

29TFF
TORINO FILM FESTIVAL

RASSEGNA STAMPA

30/11/2011

Albanese: il mio sogno? Far ridere senza parole

L'attore: vorrei realizzare uno spettacolo totalmente muto
essere comico a gesti. I miei personaggi potrebbero farcela

Colloquio

”

CLAUDIA FERRERO
TORINO

Il jazz. L'altra faccia di Antonio Albanese. Poi un'attrazione spericolata per l'arte drammatica. E la classica: Verdi, Puccini, Rossini. Quindi l'opera lirica. Il lavoro d'attore? «Duro impegno. Fatica. Lunghie trasferte in auto». E chi se l'aspettava un Albanese così? Infatti dura poco. Cetto La Qualunque spinge per uscire. Così Epifanio. Così l'ingegner Ivo Perego. Che cosa sta facendo Cetto? «Sta riposando, ecco cosa sta facendo. Non vuole più saperne di politica e sesso. Sta guardando Monty Python. Poi si vedrà». E Perego? «Lui capta cose... in fondo è un industriale». Ma scava scava un film con tutte le sue macchiette, dilatate e rin-

forzate, sarebbe perfetto. Dal Nord al Sud. «Beh, Perego da piccolo industriale me lo vedrei bene nei panni dello scafista. Frengo invece lo farei tornare dal Sudamerica dove ha

fatto il santone sotto le mangrove, torna e vede l'Italia dopo 15 anni: «Ma vi siete fumati proprio tutto, eh?»». Più qualche novità: «Un giornalista che sa di tutto e si occupa di tutto. Ma che poi capisce che non è così...».

«Figli e amanti», sezione del Festival dedicata al colpo di fulmine, al film che ha scatenato una vocazione: Albanese spiazzato tutti e sceglie *Round Midnight* di Bertrand Tavernier, jazz allo stato puro, «la colonna sonora che ancora oggi ascolto in macchina, il grande Thelénious Monk. L'ho visto in un momento delicato della mia vita, mi sono rivisto nel desiderio, nella pulsione che spinge un uomo fallito ad avvicinarsi e dedicarsi a un sassofonista di talento trovando pace. Io l'ho trovata lasciando il paese dove vivevo per abbuffarmi di teatro, mostre, anarchia, libertà. Un'immersione totale nell'arte». Poi c'è il corpo. Albanese è soprattutto mosse, mani, pause, smorfie, è così dietro a un tavolo mentre si racconta, lo è subito dopo mentre si alza in piedi e comin-

cia a muoversi per raccontare quanto gli piace ballare: «Tango, mazurche, valzer, rap, tutto, anche balli baschi medioevali». Vero, comincia a ballare e sembra sirtaki. «Io a *Ballando con le stelle*? Se l'alternativa è il carcere, ci vado. Volete invece sapere il mio sogno? Comicità senza parole. Realizzare uno spettacolo completamente muto. Amo Buster Keaton. Ci sto lavorando, chissà...tutti i miei personaggi potrebbero farcela».

Lui spegne, il pubblico accende: «Crozza, Fiorello, tre ore in scena sono parecchie...». E lui: «Io non ho il fisico né il carattere, dopo due ore sul palco mi si vedono già i capillari, mica vado in palestra, io mangio sennò mi viene la malinconia. Però se mi rompo le palle esco anche dal cinema a film iniziato... Certo Gigi Ternini stava in scena anche sei ore, non ve lo ricordate? Certo, non è mai esistito». Piccole battute improvvisate. Le più desiderate dalla platea. O qualche aneddoto legato alla musica. «Epifanio l'ho addobbato dove aver visto il film *Quadrophenia* sull'album degli Who. C'era Sting che ballava strano con un cappottino che lo rendeva ridicolo. E dopo aver visto un film degli Anni '60 sugli

operai con delle lunghe sciarpe. Lui ne è il mix». E ancora: «Sbaglia chi pensa che Berlusconi mi abbia ispirato Cetto La Qualunque. Il personaggio è nato molto prima, una maschera per denunciare quanto

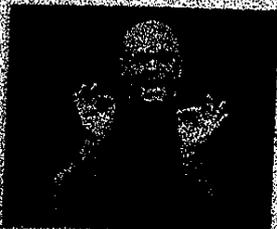
accadeva in Calabria. Per coincidenza, ha fatto il giro del mondo. E pensare che c'era chi mi diceva: stavolta hai proprio esagerato, collegare il sesso alla politica...». Piccolissima nota polemica per *Giù al Nord*, titolo di un suo spettacolo tv, utilizzato per il film: «Pazienza, però magari una telefonata...». E una dichiarazione d'amore: «Ho una venerazione per Matteo Garrone. *L'Imbalsamatore*, *Gomorra* hanno immagini che sono metafore meravigliose».

Quanto a quello che verrà, Albanese prosegue il tour con uno spettacolo teatrale dove ripropone i personaggi che l'hanno reso famoso. Tornare in tivù da Fazio, per ora no. «Piuttosto ho in programma di fare una lettura su Jannacci». Quindi, la regia. «Da tre anni sono rimasto folgorato dall'opera lirica. Mi piacerebbe fare un film sulla classica o sul mondo lirico. In fondo ho già diretto alla Scala *Le convenienze ed inconvenienze*, opera minore di Donizetti». Spiazzante Albanese.

FOLGORATO DALL'OPERA
«Mi piacerebbe fare
un film sulla classica
o sul mondo lirico»

CETTO LA QUALUNQUE
«Sta riposando, ecco
Non vuole più saperne
di politica e sesso»

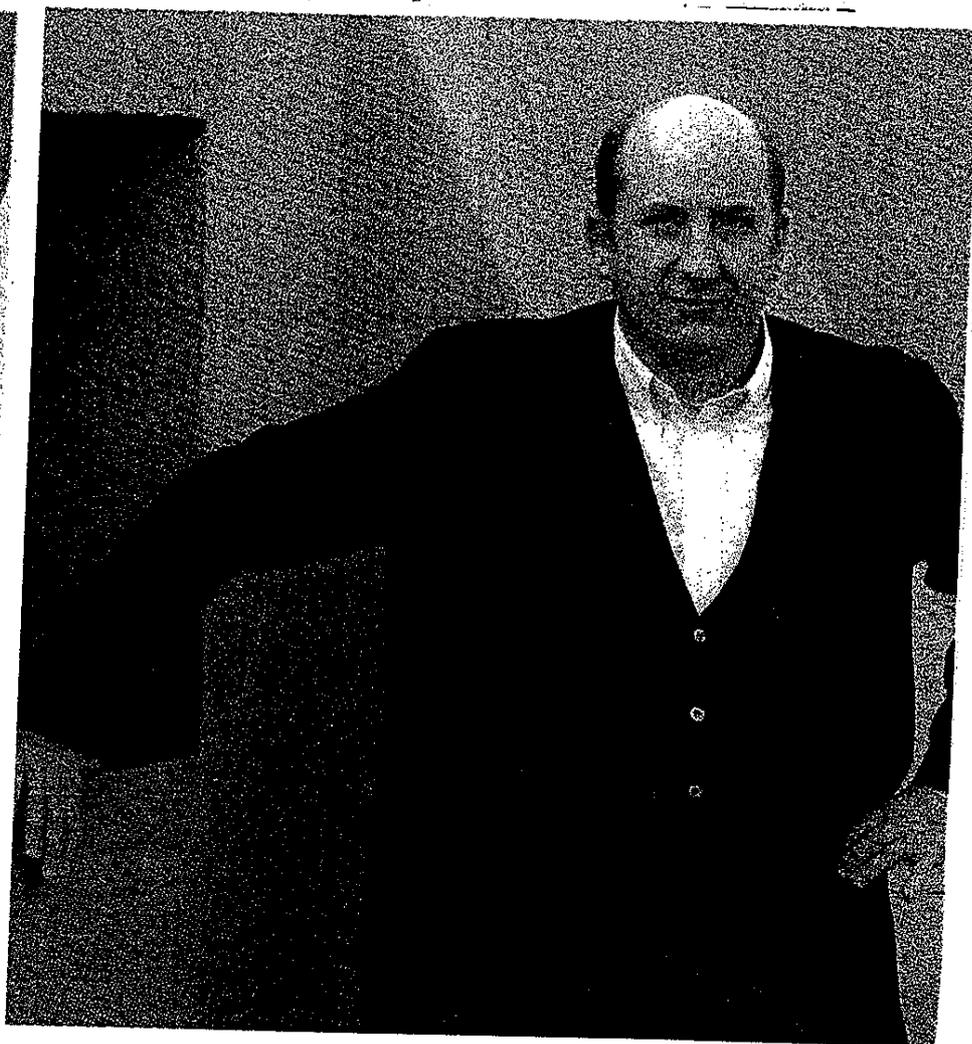
Dice
di loro



«Fiorello e Crozza?
Io non ho il fisico
né il carattere
per 3 ore in scena»



«Matteo Garrone è
meraviglioso; per lui
ho una venerazione
senza confini»



**Il lavoro
d'attore**
«Duro
impegno-
dice
Albanese-
Fatica.
Lunghe
trasferte in
auto, e lo
dico io che
ho fatto
per sei anni
l'operaio e
un anno lo
scaricatore»

Com'è difficile essere adolescenti

ALESSANDRA LEVANTESI KEZICH

Dal punto di vista dei contenuti c'è poco da stare allegri nel registrare giorno per giorno le immagini che dal mondo si riversano sugli schermi del 29TFT. Malattie, rapporti sentimentali problematici, licenziamenti, emarginazione, storie di carcere e di repressione; e anche quando in mezzo a tanti drammi affiora una commedia, il retrogusto è amaro. L'americano *Win Win* racconta il rapporto tra un sedicenne abbandonato a se stesso e un avvocato che nel tempo libero allena la squadra di lotta di un liceo, un rapporto quasi filiale che una mossa falsa dell'adulto rischia di compromettere. Tom McCarthy è il sensibile regista di *L'ospite matteso*, Paul Giamatti un interprete abile a giocare di ironia sulle mezzetinte: il piccolo film possiede una sua grazia intimista ed è riscaldato da un lieto fine. E tuttavia galleggiano nella pellicola i temi tristi della vecchiaia, della paura di non farcela, di un'adolescenza rapinata.

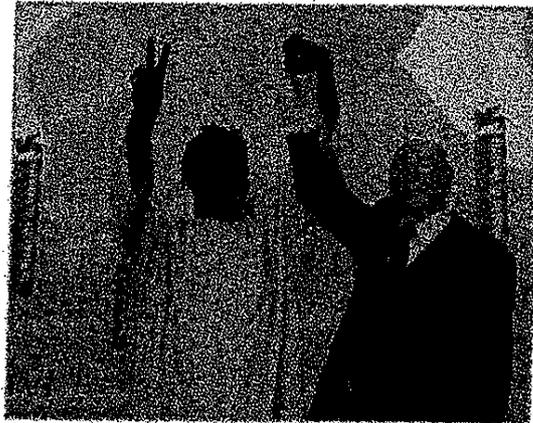
Più inquietante il discorso su *17 filles*. Diretta a quattro mani da Delphine e Mariel Coulin, l'opera prima si ispira infatti a un episodio vero di 17 liceali di Lorient, cittadina nel Sud della Francia, che nel 2008, in gesto di ribellione, decisero di rimanere incinte contemporaneamente. Il tono del film è fenomenologico, e addirittura arioso, nel rispecchiare una quotidianità fatta di incontri, scorribande, chiacchiere, complicità fra le fanciulle in fiore, e i loro contrasti in famiglia. E tuttavia il modo in cui la capogruppo Camille sparisce di scena dopo aver perso il bambino, la spavalda sicurezza e la terribile fragilità di un'età in bilico, l'idea delle ripercussioni di una scelta improvvisa e avventata, lo sconcerto e l'inadeguatezza di genitori e istituzioni: tutto questo lascia un grande senso di malinconia.



Swans
Un dramma tedesco-portoghese di Hugo Vieira da Silva, storia di un adolescente che per la prima volta conosce la madre, gravemente malata



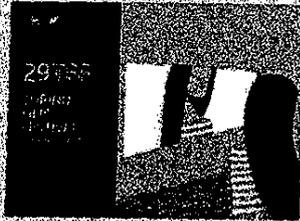
Work in progress
Il film armeno *I'm Going to change my name* è un particolarissimo romanzo di formazione costruito sul modello dello sharakan, il canto spirituale armeno



Lettere dal Sahara
Vittorio De Seta con il suo attore alla Mostra di Venezia nel 2006: un film di finzione che racconta la storia di un senegalese che viene in Italia

TRA CINEMA E REALTÀ
L'esordio da documentarista poi «Banditi a Orgosolo» il debutto nella fiction

Torino Film Festival



Tutto sul Festival su:
www.lastampa.it/torinofilm

Riunione di famiglia per Altman

Al TFF è andata in scena un'insolita «riunione di famiglia» per ricordare il grande Robert Altman, mancato il 20 novembre del 2006. In occasione dell'omaggio curato da Emanuela Martini sono arrivati a Torino parenti e collaboratori del regista di *M.A.S.H.* e *Nashville*: la moglie Kathryn, il figlio e producer designer Stephen (in foto), il produttore di molti dei film degli Anni 80 Matthew Seig, gli attori Michael Murphy e Keith Carradine e il giovane Mark Minnet che ha svolto una ricerca sui primi documentari industriali del regista di Kansas City.



Successo per «A little closer»

A Little Closer, opera prima del regista americano Matthew Petock, in concorso al Festival di Torino, scende delicata e leggera proprio come la vita dei tre protagonisti: Sheryl, madre single totalmente normale e in cerca di affetto, e due figli ancora più normali, Marc (15 anni) e Stephen, di due anni più giovane, con tanta voglia di crescere e presi dalle prime pulsioni del sesso. «Per questo film», spiega il regista, «per cui già si parla di un premio, non volevo dare alcuna risposta definitiva o dire qualcosa sul sesso, sull'amore o sulle relazioni di parentela. Il mio desiderio era solo di osservare».



Amelie, il primo film su Facebook

Stasera alle 21, sulla pagina Cubovision del più famoso social network del mondo, sarà possibile vedere gratuitamente il favoloso mondo di *Amelie* il film di Jean-Pierre Jeunet con Audrey Tautou. È la prima volta che in Italia un film viene trasmesso in streaming su Facebook. L'iniziativa che verrà riproposta settimanalmente sempre con nuovi titoli, è l'occasione per vivere il cinema in un contesto social commentando in diretta le emozioni. I fan potranno inoltre stabilire la programmazione scegliendo da una short list i titoli disponibili nella settimana successiva.

Ecco il laboratorio dove nascono i film del futuro

Il TorinoFilmLab scommette sui registi emergenti

Retrospectiva

FILMIA CAPRIANA
TORINO

Corpi che si cercano e si sfuggono, alla ricerca di un'intimità che riesca a cancellare il senso profondo della solitudine: «La nostra civiltà si è enormemente evoluta - dice Adina Pintilie, autrice e regista di *Touch me not* -, la sensazione diffusa è che lo sviluppo della comunicazione ci abbia avvicinati, in realtà, paradossalmente, il contatto autentico fra esseri umani si è impoverito». Un ebreo settantenne, Jacob Kaplan, rifiuta la vecchiaia e decide, contro il parere di tutti quelli che lo circondano, di lanciarsi nell'impresa di catturare colui che crede essere un anziano ex-torturatore nazista: «Vedo la vita come un misto complesso di dramma e di commedia - spiega l'autore di *Mr. Kaplan* Alvaro Brechner -, nelle circostanze più drammatiche, l'umorismo può darci la forza di andare avanti». Una ragazza in abito da sposa corre per le strade di Beirut, in-

seguita dai militari che hanno appena catturato la sua migliore amica, la ribelle Zena: «A Beirut - dice Zena el Khalil, sceneggiatrice di *Beirut, I love you*, regia di Gigi Roccati - si vive come se non ci fosse domani». Ogni notte, dopo il lavoro, Roberto fa graffiti sui muri delle strade vicino casa, a Cali, in Colombia: «Il film - spiega il regista e sceneggiatore Oscar Ruiz Navia, autore di *Los Hongos* -, ha molto a che vedere con la mia vita privata, con il posto dove sono nato e dove mi sono innamorato del cinema. Ho deciso di tornarci, di ripercorrere quelle strade». Nella Pechino dei bassifondi degradati, il regista Pengfei Song, nato in una famiglia di artisti dell'Opera di Pechino, descrive una storia d'amore che mette in luce un lato sconosciuto della globalizzazione cinese: «Nella mia città vivono tante persone senza fissa dimora, sempre in movimento, senza radici». Per seguire questo progetto che, insieme agli altri quattro, ha ricevuto, l'altra sera al Tff, il «Production Award» (l'ammontare totale è di 520mila euro), il produttore nonché regista taiwanese, il celebre e premiatissimo Tsai Ming Liang, è volato in città: «L'esperienza del Torino Film Lab - dice il direttore Savina Neirotti - ha il merito di riunire la comunità dei filmmaker del mondo».

Ma non solo. Nato nel 2008 dal desi-

derio di dare continuità al Tff, trasformandolo in officina oltre che in semplice vetrina festivaliera, come già si fa a Rotterdam e poi a Berlino, a Cannes e a Sarajevo, il TorinoFilmLab è diventato punto di riferimento nel panorama della produzione cinematografica internazionale indipendente perché cura l'embrione dei film in tutte le diverse fasi, dall'ideazione alla distribuzione: «Le storie narrate - dice Neirotti - partono quasi sempre dalle esperienze personali per poi allargarsi allo sfondo storico del Paese dell'autore». Dal 2008 al 2011 il budget è passato da 1 milione 140mila euro (garantito dalla regione Piemonte, dal Ministero per i Beni culturali e dal Comune di Torino) a un 1.741mila euro: «La crescita è stata velocissima - dice il direttore del Museo del Cinema Alberto Barbera che presiede la giuria internazionale - sono arrivati produttori da tutte le parti del mondo, il prestigio dei progetti è in crescita continua». Dei 15 premiati nel 2008, 2009, 2010, 10 sono già completati, come *Le quattro volte* di Michelangelo Frammartino, venduto in più di 50 Paesi dopo la presentazione alla Quinzaine des Réalistes nel 2011, oppure entrati in produzione, come il romeno *Wolf* di Bogdan Mustata e l'iraniano francese *Khorramshahr* di Massoud Bakhshi.

15 PROGETTI IN TRE ANNI

Le storie partono dalle esperienze personali per poi allargarsi allo sfondo del paese di origine

FILM FESTIVAL

**Tempo di bilanci
festival rimandato
alla prova soirée**

**Carnesciali, Cassine, Cavalla
Lisa, Minucci e Platzer**
ALLE PAGINE 68-69

Un genio per marito Tutta una vita a inseguire Altman

“Era l'unico modo per farlo stare con i nostri figli”

La storia

TIZIANA PLATZER

Quando si pensa a una decisione che vale una vita. La sua ha il peso temporale di 47 anni. È il sostegno incastrato e imprescindibile con l'armonia creativa del compagno di quei 47 anni. Il loro matrimonio. Di Robert e Kathryn Altman. Ma prima ancora della dichiarazione d'amore di sostanza e pochi dettagli romantici della minuta signora con i capelli rossi e lo sguardo tinta azzurro

ghiaccio nascosto dietro gli occhiali scuri, pesa l'osservazione del produttore dell'ultima parte della carriera del maestro di Hollywood, Matthew Seig: «Quando guardi una coppia così solida invecchiare, così capace di tenere insieme una grande famiglia, allora ti chiedi: chi se ne andrà prima? E se dovesse succedere a Kathryn?». Come avrebbe fatto Altman? «Non possiamo saperlo. E' stato lui il primo a lasciarci».

E' stato un racconto familiare, e certo non solo, l'incontro di ieri mattina al «Xke?» dedicato al cineasta, con la partecipazione dei «suoi» attori Michael Murphy e Keith Carradine e il giovane Mark Minnet studioso dei doc industriali, e guidato dal co-diret-

tore Tff Emanuela Martini. Almeno nelle pieghe dei ricordi della signora Kathryn: «Quando incontrai Bob lui aveva 34 anni, io ero molto più giovane, accadde su un set televisivo. Ci innamorammo e io compresi immediatamente che avrei dovuto cambiare la mia vita». Non in modo comune. «Dopo «Mash» ci fu l'effetto valanga sulla sua carriera: capii di non avere aspirazioni teatrali o cinematografiche, dunque decisi di seguirlo nel suo spostamento continuo, altrimenti i miei figli non sarebbero mai stati con il padre. Certo hanno cambiato decine di scuole, ma sono sopravvissuti». Una scelta mai messa in discussione, e la forza del regista: «Bob era una persona meravi-

gliosa, affascinava chiunque, per questo la nostra famiglia si è allargata con i suoi attori, i suoi tecnici. Questa è stata la nostra vita. Bella». Accanto a lei Stephen, il figlio del secondo matrimonio di Altman, producer e designer. «Conobbi bene mio padre che ero già grande. Sul set voleva sempre sapere il pensiero degli altri». Lui e la signora Altman intervengono insieme in sala alle presentazioni della retrospettiva: «Non riusciamo a seguire il festival, ma siamo felici di rivedere lavori di Robert difficilmente reperibili». E insieme si sono fatti un programma: «Dopo a il Museo del Cinema, bellissimo, non vogliamo perderci l'Egizio e Leonardo a Venaria». La sera cercano sapori tipici, come il tartufo gustato al «Porto di Savona» in piazza Vittorio.

Kathryn e Stephen Altman

Moglie e figlio. Lui e la signora Altman intervengono insieme in sala alle presentazioni della retrospettiva



IN CITTA'

«Dopo il museo del cinema
l'Egizio e Venaria
E che buono il tartufo»

La pagella di metà festival Torino "rimandata" sui vip

Luci e ombre del Tff più frequentato di sempre: pubblico, feste e qualche passo falso

EMANUELA MINUCCI

Siamo a metà Festival, tempo di bilanci parziali. Al di là dell'obiettivo prioritario - i film sono belli, il cartellone ricco e il pubblico in aumento - è già tempo di pagelle, a cura dei tanti addetti ai lavori e dei politici che, per mestiere, guardano al Tff come a un sorvegliato speciale. Non sono poche le gaffe che gli amministratori hanno già annotato sui loro taccuini. A un programma d'eccellenza, diciamo, il Torino Film Festival ci ha abituato da tempo. Sono certi inciampi che hanno meritato una sonora insufficienza. Magari la colpa non era direttamente di Torino (come la pizza di «Moneyball» che arriva fallata da Roma), ma intanto c'è pure chi sostiene che il controllo della pellicola andasse fatto il giorno prima. Chissà se c'erano o meno i tempi tecnici. Ma intanto, questa è la prima critica.

Qui tele-Croda

Nonostante gli sforzi dell'assessore alla Cultura Michele Coppola - che ce l'ha messa tutta per portare al Tff personaggi come Penelope Cruz (a proposito ieri l'attrice ha fatto un salto da H&M e non ha nemmeno voluto la scorta) - sono in molti a sostenere che la regia della serata avrebbe ammazzato la notte degli Oscar. «Non c'era neanche il logo del Festival - si lamentava un consigliere comunale - potremmo essere in qualsiasi teatro in qualsiasi parte del mondo e poi che dire del sistema di chiamata degli ospiti e degli sponsor che non venivano neppure inquadrati da una telecamera volante?». E un altro commento ta-

gliante (da fonte riservata, per carità): «E che dire dell'accoglienza riservata alle sagre di paese si fa mancare un mazzo di fiori alle madrine! Invece star come la Cruz e la Morante si sono dovute accontentare dei complimenti di Amelio. Per tacere di Sergio Castellito costretto a spostare di persona un leggio che ingombrava la scena». Insomma, stavolta il red carpet c'era, ma secondo parecchi addetti ai lavori l'abbiamo proprio calpestato. E a costo zero.

Più pubblico meno code

Su questo niente da dire: i film sono molto belli e la gente corre al Festival senza più lamentarsi della gestione di biglietteria e sale. Evidentemente il sistema della web-prenotazione aiuta. Come per tutti gli eventi in cui l'offerta vira all'abbondanza (era capitato anche con il Salone del Gusto) qualche cinefilo sostiene che al Tff non farebbe male una bella cura dimagrante. Meno titoli e più tempo da dedicare ai film.

Comunicattivi

A volte gli uffici stampa fanno pasticci. Ed ecco che la comunicazione diventa cattiva. E poco importa se sul caso del film di Volo è stata Roma a fare una gaffe e a pretendere un embargo (per i giornalisti torinesi che avrebbero visto in anticipo la pellicola «Il giorno in più») francamente inaccettabile per il direttore Amelio. Altro piccolo e sgradevole fuori programma, la gestione delle interviste al Reposi di Fabio Volo. Neanche per Truffaut o Bergman si sarebbe potuta ac-

ettare l'ingiusta lotteria di chi può fare domande e chi no.

Film Commission

A parte i complimenti ricevuti dal vivo nella serata inaugurale da Sergio Castellito, Film Commission e Fip stanno svolgendo un lavoro eccellente. E altrettanto si può dire del riuscito laboratorio Film Lab: un incubatore di opere prime che sforna sempre più nuovi talenti.

Tff by-night

Molto apprezzato dai più giovani, ha avuto anche il merito di rivitalizzare un buco nero come piazzale Valdo Fusi. Ottimi anche i fuori programma offerti dal Bla-Bla. La gente si diverte, balla e, guarda caso, parla di cinema.

Facce da cinema

di MARTINA CARNESCIALI



La studiosa

Valentina Vitanza è giovane. Ma non digiuna di film: «Ho dato alcuni esami di storia del cinema; in questo Festival vorrei vedere più documentari e film in concorso possibili».



La cassiera

«Lavoro in un cinema che, un tempo, era nel circuito del TFF. Ora il Festival lo seguo da spettatrice, guardando i film che amo nella categoria Festa Mobile», dice Mariagrazia Crispulli.



Il performer

Il festival, Emanuele Dainotti, da Milano se li gira un po' tutti. «Sono venuto a Torino per capire se il TFF ha una programmazione provinciale. Sembrirebbe di no».



Il preciso

Fa il programmatore a Bologna, ma da qui a venerdì Massimo Sarzi cercherà d'incastare i film come un puzzle. «Ho pochi giorni, vorrei assistere a tutti gli spettacoli che riesco».

29 TFF TORINO
FILM FESTIVAL

Neppure un fiore

alle madrine

sul palco del Regio

per l'inaugurazione



Fine delle proteste

Quest'anno, nonostante il pubblico sia cresciuto non ci sono state polemiche per quanto riguarda le code e le attese

La notte dei cinefili

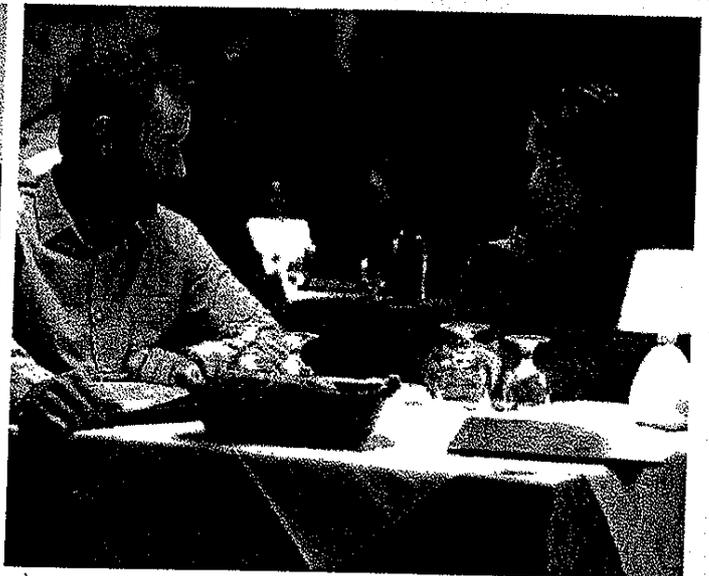
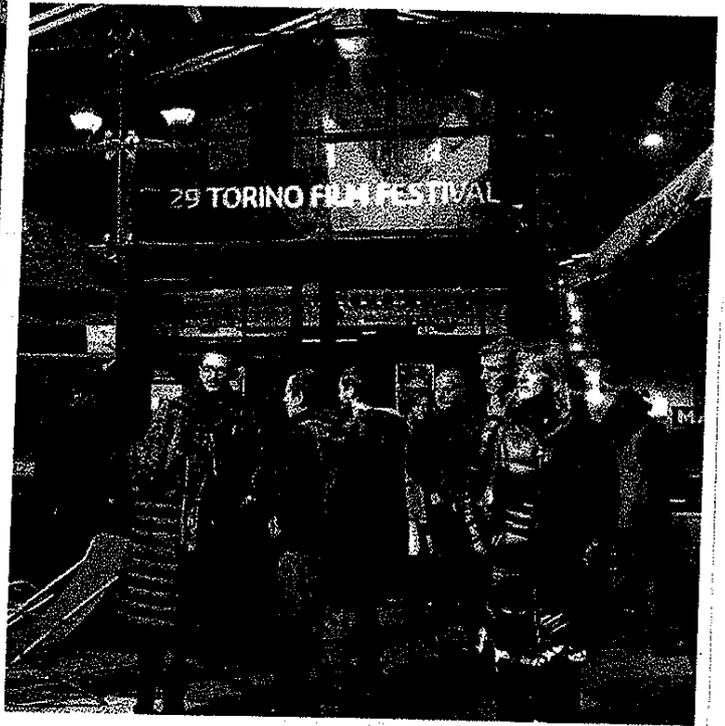
E' stata un'idea azzeccatissima: rivitalizzare piazzale Valdo Fusi creando un punto di ritrovo per i cinefili by-night

Ma dove siamo?

Un po' imbarazzati, davanti a uno sfondo bianco, i big del Tff sembravano essere lì un po' per caso

L'embargo di Volo

Film fortunato, che Fip e Film Commission si sono aggiudicati. Peccato l'incomprensione sull'anteprima



La storia

ELENA LISA

Magia del cinema. E del bianco e nero. E di alcuni attori. La sala «5» del Reposi non era piena. Ci saranno state sì e no cinquanta persone ieri, a metà pomeriggio, quando nell'ambito della retrospettiva dedicata a Dorian Gray venivano proiettati «Sadik» con Walter Chiari, e «il Mattatore» con Vittorio Gassman. Nemmeno si può dire che quei cinquanta fossero esperti conoscitori del cinema italiano, quello degli anni ruggenti, dei mostri sacri davanti e dietro la macchina da presa: «Ma il punto è che ci sono pellicole che raccontano un popolo intero - dice Matteo

LO STUDENTE

«Erano dive raffinate e misteriose, oggi si sa tutto di tutte»

Morsi, 33 anni studente di ingegneria - mentre oggi le storie si fermano lì. Poche hanno le ali per diventare universali. Per questo i film degli Anni 50, 60, 70 non vanno assolutamente persi. Sono storia del cinema non storie da cinema». Esattamente come gli uomini che l'hanno fatta: attori, registi, sceneggiatori. «E con loro le donne - precisa Mario Marchitelli, ex direttore d'azienda, e oggi, dice, felicemente pensionato -. Dorian Gray era bravissima. Le facevano interpretare ruoli da bellona, ma le bastava uno sguardo per dare sostanza al maschilismo della società che spesso, nei film italiani, era il vero soggetto del racconto».

In «Sadik», del 1967, in cui interpreta la moglie di un imprenditore (Walter Chiari) invaghita dell'eroe di un fumetto, e nel «Mattatore», del 1960, ladra di professione accanto a un truffatore (Vittorio Gassman), Maria Luisa Mangini alias Dorian Gray - che si è uccisa il febbraio scorso poco dopo aver compiuto 83 an-

ni - bella e brava lo è eccome. Ma se si vuole vederla davvero «bellona» (e sempre brava) allora bisogna fare un salto indietro, fino al 1956, per trovarla nei panni della «Malafemmina» con Totò e Peppino De Filippo. Al Reposi, la maggior parte del pubblico la ricorda in quel ruolo, quando sbatte le ciglia e piange mentre Teddy Reno - che lei ha appena lasciato dopo aver trovato la lettera più famosa del cinema italiano scritta dagli zii, Totò e Peppino, in un tripudio di parentesi, punti, e punti e virgola - le canta «te voglio bene e t'odio, nun te pozzo scurdà». «Indimenticabile - dice ancora Marchitelli mentre si siede sulla poltroncina e si to-

glie il cappotto - ma pure nel «Mattatore» non scherzava. Una donna del calibro di Sophia Loren». Di sua altezza Sophia Loren, donna e diva senza tempo. «Quelle sì che sapevano interpretare il mito italiano -

IL PENSIONATO

«Le davano soltanto ruoli da bellona, raccontava il maschilismo di allora»

dice, un paio di poltroncine dietro, Alessandro Grosso 23 anni a un passo dalla laurea in Scienze e Comunicazione - erano dive raffinate, misteriose, molto più di quelle d'oggi. Adesso, pare che ogni particolare faccia

notizia, che si debba sapere tutto, e così le star del cinema perdono carisma. Angelina Jolie ingrassa di tre chili, titoloni in prima pagina».

Dorian Gray decise di abbandonare la carriera negli Anni 60, poco dopo aver ricevuto il Nastro d'Argento come miglior attrice per il film «Mogli pericolose» di Luigi Comencini e poco prima di diventare mamma. «Siamo arrivate da Napoli per il Festival e diventeremo attrici famose - borbottano Carmen e Maria Rosa Attanasio, vent'anni la prima, uno in più la seconda - non sappiamo chi fosse Dorian Gray, ma siamo qui per scoprirlo. Adesso però silenzio che il film sta per iniziare».



La malafemmina

Maria Luisa Mangini alias Dorian Gray, debutta con Erminio Macario nel 1950
Tra i ruoli principali quello accanto a Totò e Peppino De Filippo

I nostalgici di Dorian Gray

La retrospettiva dedicata alla bella degli Anni 50
«Quelli erano film che raccontavano tutto un popolo»

Figli e Amanti

Rubini: il mio primo film ispirato da Dustin Hoffman

29 TFF

 TORINO FILM FESTIVAL

Il regista presenta il cult del 1971 «Cane di Paglia»

FRANCA CASSINE

Che Sergio Rubini abbia molto amato «Cane di paglia» di Sam Peckinpah non è un segreto. Proprio alla pellicola datata 1971 si è ispirato per realizzare «La stazione», film del 1990 con il quale ha esordito alla regia e che gli ha fruttato un David di Donatello e un Nastro d'Argento come opera prima. Quindi per la sua partecipazione alla 29ª edizione del Tff nella sezione «Figli e amanti» non poteva far altro che indicare proprio quel lungometraggio e oggi alle 16,30 lo presenterà al Massimo 1 (per accedere alla proiezione gli abbonati e gli accreditati devono ritirare il tagliando gratuito alle biglietterie entro le 13).

Protagonista di «Cane di paglia» è un giovanissimo Dustin Hoffman che veste i panni di David Sumner, un matematico che si trasferisce con la moglie Amy (Susan George) in un piccolo borgo immerso nella verde campagna inglese, luogo d'origine della donna. L'uomo, spostatosi lì in cerca di pace per concludere i suoi studi, viene ripetutamente preso in giro dai rozzi abitanti del paese che, a sua insaputa, fanno delle avances alla moglie. La situazione inizia a degenerare quando Amy viene violentata dai bruti (scena celebrata e tagliata nella versione tv) e il timido Sumner si



Sergio Rubini

vedrà costretto a cedere agli istinti più feroci e violenti pur di difendere il suo territorio e quella che considera casa sua.

Rubini nel suo «La stazione» ha ripreso molto del capolavoro di Peckinpah, soprattutto inserendo il passaggio dalla piccola poesia dei sentimenti alla violenza insospettata cui è costretto Dustin Hoffman. Ma il regista-attore pugliese ha catturato molte altre suggestioni dal film che ha poi riportato in altri suoi

«LA STAZIONE»
Ha ripreso alcuni temi dell'opera di Sam Peckinpah

lavori. Rubini come regista ha firmato «La bionda» (1993), «Prestazione straordinaria» (1994), «Il viaggio della sposa» (1997), «Tutto l'amore che c'è» (2000), «L'anima gemella» (2001), «L'amore ritorna» (2004), «La terra» (2005), «Colpo d'occhio» (2007, girato in parte a Torino) e «L'uomo nero» (2009), in molti dei quali è apparso anche come interprete. Artista poliedrico e dallo sguardo lucido, di questo e molto altro parlerà nell'incontro con gli spettatori.

Curioso poi il fatto che venerdì prossimo arriverà in Italia il remake di «Cane di paglia» diretto da Rod Lurie con Kate Bosworth e James Marsden nei panni di David Sumner e di sua moglie.

Facce da cinema

di MARTINA CARNESCIALI



Il professore

Julien è francese. Insegna a Torino. «Ho fatto una tesi sul cinema italiano; il Tff è un'occasione d'oro per vedere pellicole rare».



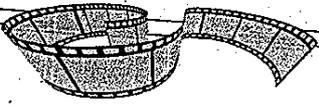
L'opinionista

Martina Bartalini scrive per un sito web di critica cinematografica: «Poi scriverò recensioni su ogni film che vedrò».

Menù della casa

Un posto di Torino che mi piace? Beh, forse il ristorante Porto di Savona. Anche perché una volta dissi agli uomini della mia troupe che li avrei portati a cena al porto di Savona e loro, visto che stavamo girando alla Mole, mi dissero un po' stizziti: maledizione, ma allora dobbiamo

prendere la macchina...». A parlare è Alessandro Boschi, l'ideatore e autore del fortunato programma La valigia dei sogni su La7, a Torino per il Festival che



Un po' di relax al Porto di Savona

segue dal 1994. «Vengo a Torino soprattutto per fare interviste. A Torino il clima è rilassato, il festival è disponibile e anche gli autori più scontrosi vengono

più volentieri davanti a una telecamera». A Torino Boschi ha girato due puntate di La valigia dei sogni: La donna della domenica di Comencini e Cronaca di un amore di Antonioni. Su Liberal (il quotidiano per il quale è inviato) scrive le cronache di un festival «che mi piace tanto, ma proprio tanto...».

STEVE DELLA CASA

La recensione

FRANCA CASSINE

Emozioni e legami di sangue

Quanto possono essere stretti i legami di sangue? Quali sacrifici si è disposti a fare per la propria famiglia? A queste domande risponde João Canijo con «Sangue do meu sangue», il film presente alla 29ª edizione del Tff. Il regista portoghese ha tratteggiato un ritratto forte e delicato di una storia d'amore di una madre per la propria figlia e di una zia per il nipote. Ambientato in un quartieraccio di Lisbona, racconta la storia di Mária (Rita Blanco), madre single che abita con i suoi due figli e la sorella Ivete (Anabela Moreira). I due ragazzi, Cláudia (Cleia Almeida) poco più che ventenne e Joca (Rafael Morais) minorenne, si mettono nei pasticci. Lei che studia per diventare infermiera e contemporaneamente lavora come cassiera in un supermercato si è innamorata di un uomo sposato. Lui, piccolo spacciatore, dopo aver tentato di derubare il suo fornitore è nei guai e deve pagare il suo grosso debito. Nonostante in questo ambiente trionfano ignoranza, decadenza e assenza di valori, trovano spazio i buoni sentimenti e al costo di pesanti umiliazioni toccherà a Mária e Ivete sacrificarsi per salvare la vita ai due ragazzi. João Canijo, con un uso sapiente della telecamera e grazie a un ottimo cast, è riuscito a realizzare un bel film che emoziona. «Sangue do meu sangue» è in programma al Massimo 1 oggi alle 16,30 e domani alle 11,15.

A CURA DI
DANIELE CAVALLA

davedere



Massimo Uno

Terri
alunno
obeso

alle
14

Il quasi esordiente Jacob Wysocki e un veterano dello schermo quale John C. Reilly sono i protagonisti di «Terri», commedia indipendente firmata dall'americano Azazel Jacobs in cartellone alle 14 al Massimo Uno. Si racconta il rapporto di amicizia che s'instaura tra il quattordicenne Terri, teenager sovrappeso e disadattato che vive con lo zio malato, e il preside della scuola che frequenta. John C. Reilly è tuttora nelle sale nel bellissimo «Carnage» di Roman Polanski.



Massimo Uno

Vita dura
di una
cuoca

alle
16,30

Arriva dal Portogallo ed in patria ha sbancato il botteghino il film in cartellone oggi alle 16,30 al Massimo Uno: s'intitola «Sangue do meu sangue», è diretto dall'osannato Joao Canijo, premiato al Festival di San Sebastian. La periferia di Lisbona è teatro della drammatica storia di una cuoca, alle prese con un figlio tossicodipendente che deve denaro a uno spacciatore e una figlia che si è innamorata del suo professore. Il cast: Rafael Morais, Nuno Lopes, Fernando Luis, Rita Blanco.



Massimo Tre

L'epopea
di Benito
Mussolini

alle
20

Autore di opere premiate ai festival come «Garage Olimpo» e «La terra degli uomini rossi», il regista italiano di origine cilena Marco Bechis ha realizzato il documentario di montaggio «Il sorriso del capo» ricostruendo attraverso cinegiornali d'epoca e immagini assai rare l'epoca del duce Benito Mussolini. I materiali sono dell'Istituto Luce, il periodo preso in considerazione va dal fascismo al dopoguerra. La proiezione odierna comincia alle 20 al Massimo Tre.



Massimo Tre

Due amici
rubano
un'auto

alle
22

Ad Albuquerque, New Mexico, abitano Flo e Trey, due giovani scapestrati che vivono di piccoli espedienti. Un giorno Trey ruba la macchina ad una ragazza, l'amico si sente in colpa in quanto innamorato della fanciulla. E' la storia di «Bad posture», commedia drammatica indipendente americana che il regista Malcom Murray ha impreziosito di una colonna sonora comprendente il meglio della musica indie statunitense. Appuntamento alle 22 al Massimo Tre.



Reposi Uno

Il killer
cerca
alloggio

alle
22,30

Al centro del «Rapporto Confidenziale» di quest'anno, il regista giapponese Sion Sono ha girato nel 1992 il film «Heya / The room» proposto alle 22,30 al Reposi Uno. Si narra la storia di un killer in cerca di un alloggio a Tokyo: comincia un viaggio in treno con un'agente immobiliare, timida e senza espressioni, per trovare quella che lui ritiene «la stanza perfetta». Durata: novantadue minuti. Il lungometraggio vinse il premio della giuria al Tokyo Sundance Film Festival.

Proiezione



Gli angeli del male del bandito Vallanzasca

L'interprete principale Kim Rossi Stuart ne ha parlato un paio di giorni fa al Massimo, il regista Michele Placido è atteso nei prossimi giorni a sua volta sotto la Mole per il Tff: la loro fatica insieme «Vallanzasca - Gli angeli del male» conclude questa sera la rassegna «Sono eroi o sono canaglie» organizzata dal Cafè Neruda nel locale di via Giachino 28e. La proiezione comincia alle 20, l'ingresso è libero. L'autore di «Romanzo criminale» ha portato sullo schermo, non senza polemiche, la figura di Renato Vallanzasca, il bandito che negli anni Settanta mise a segno numerose rapine, sequestri e omicidi per i quali è stato condannato a quattro ergastoli. Nel cast figurano inoltre Valeria Solarino, Filippo Timi, Moritz Bleibtreu e Francesco Scianna, il protagonista di «Baaria» di Giuseppe Tornatore». Durata del film, centoventicinque minuti.

[D. CA.]



Isabella Ragonese al Tff

Continuano i sold out al festival
"pareggio" tra Volo e Carradine

Tff, il fascino di Isabella e l'ironia travolgente di Albanese

I SERVIZI
ALLE PAGINE XIV E XV

29

Pareggio tra "Nashville" e "Il giorno in più"
Ragonese conquista la platea: "Sono una cinefila vorace, guardo anche cinque film al giorno"

IL FESTIVAL DEI SOLD OUT

PIENONIPER CARRADINE E VOLO E BRILLA L'ANTIDIVA ISABELLA

CLARA CAROLI

Rondolino: "Il Tff è cambiato dagli inizi, ma è giusto crescere senza perdere l'identità"

A 36 anni dall'uscita, "Nashville" di Altman resta un evergreen, tutto esaurito nella proiezione di lunedì sera, tanto da far dire al vicedirettore Emanuela Martini: «Chi l'avrebbe detto...». Sold out alla stessa ora per "Il giorno in più" di Venier, a sancire un pareggio di successo tra Keith Carradine e Fabio Volo.

Il brillante presente del Torino Film Festival fa lustrare gli occhi agli organizzatori. Ma intanto, al riparo dalla ribalta mediatica, col profilo basso che si addice alle cerimonie intime, va in scena il "coro eravamo" del Torino Film Festival. A commemorare il fu Cinema Giovani — incarnato dal compianto Ansano Giannarelli, scomparso a 78 anni lo scorso agosto — è Gianni Rondolino, con lui fondatore nell'81 di quello che sarebbe diventato, parole di Nanni Moretti ben

prima di diventarne direttore, il «festival più bello d'Italia». Rondolino — ieri al Greenwich per la proiezione di "Non ho tempo" con Gianni Amelio e il presidente di Cinema Giovani, Lorenzo Ventavoli — racconta la Torino degli anni 80, che pare lontanissima eppure attraversata dalle stesse problematiche di oggi: la crisi economica, gli scioperi alla Fiat, le tensioni sociali.

«In quell'atmosfera di fermento — ricorda Rondolino — prese forma il nostro progetto: un festival con al centro i giovani, già allora protagonisti non soltanto nella produzione di film ma anche nella fruizione. Giannarelli fu determinante nella nascita del Cinema Giovani, come l'assessore Fiorenzo Alfieri che ci finanziò. Ansano abbandonò nell'84 e io assunsi la direzione, per poi lasciarla a Barbera, Della Casa, Turigliatto». Cosari-

mane di quella esperienza nell'attuale Torino Film Festival, divenuto internazionale con ambizioni di vetrina glamour? «Quasi niente. Se Giannarelli lo vedesse ora, probabilmente non lo riconoscerebbe».

Ma è giusto così, deve crescere e adattarsi al mondo che cambia. Ma credo sia opportuno preservarne l'identità di rassegna per esordienti».

Il Tff ha brillato anche l'antidiva Isabella Ragonese, giovane donna intelligente e curiosa che si è concessa con generosità ai cronisti. «Sono una grande lettrice e una grande cinefila, capace di guardare anche cinque film al giorno. Con la stessa voracità divorò romanzi, aperta a tutti i generi, senza snobismi. Lavoro con lentezza, nel senso che preparo in maniera accurata i miei ruoli» ha raccontato l'attrice palermitana, che è anche autrice di

drammaturgie per il teatro. «Come scrittrice invece non mi stimo granché», ha scherzato. Dopo la presentazione romana (che ha fatto arrabbiare il direttore Amelio) Isabella è arrivata al Tff per promuovere "Il giorno in più" dal romanzo omonimo di Fabio Volo. Il film, che esce domani col massiccio numero di 450 copie distribuito da 01, è stato girato in buona parte a Torino (nonostante nella sceneggiatura le città siano Milano e New York) con il sostegno di Film Commission e vede Fip tra i produttori assieme a Ibc Movie di Beppe Caschetto, Rai Cinema e Telecom. «Per il personaggio di Michela, amatissimo dalle fan di Fabio Volo — ha spiegato Ragonese — più che al romanzo, che non avevo letto, mi sono ispirata alla realtà, alle ragazze di oggi, molto forti e determinate nel lavoro ma spesso fragili e insicure nei sentimenti». Si replica oggi alle 19.45 al Greenwich.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DA VEDERE

CANE DI PAGLIA

Il film che Sergio Rubini ha scelto per "Figli e amanti". Escalation della violenza, in un 'huis clos' infernale, con l'incandescente regia di Sam Peckinpah.
Massimo 3, ore 16.30



CONCORSO

Il secondo 'made in Italy' è il secondo film di Carlo Virzi: "I più grandi di tutti", le disavventure di musicisti spiantati, alle prese con l'utopia del rock, i Pluto.
Greenwich 2, ore 16



LES BIEN-AMÉS

«Non credo nella felicità, ma questo non m'impedisce d'essere felice», è la conclusione di Catherine Deneuve (foto) al termine d'una parabola esistenziale.
Massimo 1, ore 19.30



PATER

Da Cannes 2011, il nuovo titolo di Alain Cavalier, singolare cineasta d'oltralpe, impegnato sul rapporto a lui caro tra finzione e documentario.
Greenwich 3, ore 22



INTERNET
Sul sito
torino.
repubblica.it
lo speciale
sul Torino
Film Festival
con articoli,
immagini e il
punto critico
di Serenellini.
Sopra,
l'incontro tra
Rondolino e
Amelio e
l'antidiva
Isabella
Ragonese

FERMO IMMAGINE

Quell'Orogenesi
che trasforma
la geografia in storia

GIAN LUCA FAVETTO

HA LE sembianze di una follia, e un po' lo è. Una lieve follia di incantevole bellezza. Un collage di visioni. Cinquanta minuti con la musica di Claudio Monteverdi, le parole di Dante e Ovidio, la voce calda di Giorgio Albertazzi, le didascalie in latino e le immagini come se fossero sculture: paesaggi, passaggi, campagne, montagne, corsi d'acqua, uomini e armenti, inquadrature

fisse ed esplorazioni. "L'orogenesi" di Caldwell Lever (oggi pomeriggio alle 14,30 al Reposi), racconta l'inizio della storia, l'inizio della natura, l'inizio dell'Italia.

È un film in due parti, dieci atti, un prologo, un intermezzo, che porta dalle nebbie del passato — là dove erano i confini del mondo conosciuto — fino all'incontro di San Francesco con il lupo, passando per la fonda-

zione di Roma e il deserto senese di Accona. È storia e geografia insieme. Anzi, è la geografia che si fa storia, in altalena fra ricordo e oblio, i due Dioscuri che vegliano sulla vita dell'uomo.

Per il regista è un viaggio di ritorno nella terra da cui è partito il nonno, in cerca di fortuna. Per lo spettatore è una lunga epifania, mai stucchevole, animata dalla continua tensione fra immagini e parole. E dopo i titoli di

coda, ancora non finisce.

Certe tradizioni sono trasmesse dagli uccelli, altre dai libri, dice la voce fuori campo commentando l'incontro di Gubbio tra Francesco e il lupo: chissà chi dei due ha parlato la lingua dell'altro. Mentre l'uomo e l'animale si allontanano, è ormai evidente che questo film non è un film, ma un libro che si è fatto volo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



"L'Orogenesi" di C. Lever

Il personaggio

Albanese: "Sono figlio dell'arte mangio e non faccio ginnastica"

Show del comico che presenta "Round Midnight"

MARIO SERENELLINI

CONCLUDE con una battuta torinese, imparata in loco da uno spettatore autoctono: «Diofa...laneve...la Madonna la scioglie». Ride e fa ridere. Le battute erano previste e saranno tante. Mal'incontro di ieri con Antonio Albanese, al Massimo 3, era soprattutto l'occasione per scoprire il perché della sua scelta per "Figli e amanti" d'un film apparentemente così "poco Albanese" come "Round Midnight", incursione di Bertrand Tavernier nell'arte alcolica e dissipata del jazz. «Sono nato il 10 ottobre, come Thelonious Monk», si distanzia, con un'altra battuta, l'attore, ma poi cede all'obbligo delle affinità elettive: «È un film sulla immersione totale nella musica, sulla dedizione esclusiva all'arte. È il bisogno che ho provato da ragazzo, quando abitavo in un paesino in provincia e

mi sentivo attratto dal mondo dell'arte, che per me significava anarchia, libertà. A Milano e all'Accademia d'arte drammatica avrei poi cominciato a soddisfare queste aspirazioni, dandomi totalmente all'arte e perdendo qualsiasi rapporto con i soldi, che non ho mai recuperato».

La musica è al cuore della comicità dei suoi personaggi? «Epifanio è nato dalla musica: da tempo gli cercavo un costume, passaggio difficilissimo ma rivelatore. Avevo visto "Quadrophenia" dove Sting è stretto in un cappottino di capetto che lo rende ridicolo: io odio i capetti, ed ecco Epifanio. Musicale è anche Alex Drastico, ma è più melodico: ha la nota più lunga...». Gioioso, gioviale, Albanese non risparmia confidenze e ulteriori gag: «Il protagonista del film di Tavernier è, nel privato, un campione di crudeltà. Quasi non risponde la figlia e a una bambina sa solo rispondere: "Do you like basketball?". È la battuta che ho poi fat-

to adottare da Epifanio, ma senza nostalgie cinematografiche, solo per il rimbombo sonoro. È il suono che mi guida nelle battute, come nel tormentone in cui ho trasferito la frase stupefacente d'un mio fan: "Se hai hai, se non hai ohi!"».

Arrivato ieri a mezzogiorno dal Veneto, dove è subito rientrato per lo spettacolo serale, Albanese può permettersi d'andare oltre il gioco, ricordando i sacrifici quotidiani degli artisti, in genere considerati aurei fannulloni: «Ho fatto per sei anni l'operaio, per un anno lo scaricatore, ma vi assicuro che non c'è nulla di più duro d'una intera notte trascorsa su un set ai margini d'un'autostrada o dell'abbinamento, molto frequente, delle tre ore di spettacolo teatrale seguite da una trasferta di sei ore in automobile». Progetti? «No a spettacoli di tre ore filate in cui eccellono altri. Quante cose, in tre ore, devi dire: o non dire. Non ho il fi-

sico, non faccio ginnastica, mangio. Carne, patatine. L'insalata mi fa malinconia. E quando vengo in Piemonte mi scatenano. Che porzione vuole? Gigantesca, tornerò tra sei anni. Devigodertela».

Cinema? «Mi piacerebbe costruire un film sui miei personaggi, d'estensione nord-sud, riscoprirli nella loro evoluzione nel tempo: per esempio, Perego, che da industriale si ritrova scafista... Ma il mio sogno sarebbe uno spettacolo totalmente muto: tutti i miei personaggi, da l'Economista al Ministro della Paura, possono gestire racconti senza parole. All'inizio, ogni mia "creatura" è stata accolta con diffidenza, come Cetto Laqualunque: mettere insieme sesso e politica, ma che esagerazione! Adesso vorrei lavorare su un nuovo personaggio, uno che si occupa di tutto ma alla fine capisce che era tutto diverso: un giornalista». Emilio Fede? «No, un giornalista».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il repertorio

Vorrei creare un personaggio nuovo che si occupa di tutto ma alla fine capisce che era tutto diverso. Insomma, un giornalista. Emilio Fede? No, ho detto un giornalista...

DA VEDERE



CANE DI PAGLIA

Il film che Sergio Rubini ha scelto per "Figli e amanti". Escalation della violenza, in un 'huis clos' infernale, con l'incandescente regia di Sam Peckinpah. Massimo 3, ore 16.30



CONCORSO

Il secondo 'made in Italy' è il secondo film di Carlo Virzi: "I più grandi di tutti", le disavventure di musicisti spiantati, alle prese con l'utopia del rock, i Pluto. Greenwich 2, ore 16



LES BIEN-AMIES

«Non credo nella felicità, ma questo non m'impedisce d'essere felice», è la conclusione di Catherine Deneuve (foto) al termine d'una parabola esistenziale. Massimo 1, ore 19.30



PATER

Da Cannes 2011, il nuovo titolo di Alain Cavalier, singolare cineasta d'oltralpe, impegnato sul rapporto a lui caro tra finzione e documentario. Greenwich 3, ore 22

Competenza e abnegazione: ecco chi sono i professionisti cresciuti tra schermi e rassegne

Dietro le quinte della kermesse "Noi, tra passione e precariato"

MARIA ELENA SPAGNOLO

HANNO passione e competenza coltivata per anni, tra le sale, alle spalle spesso tanti festival. Moltissimi vivono e lavorano da precari. Sono i lavoratori del Tff: professionisti che restano dietro le quinte, ma che sono l'anima della kermesse. «Ci sono due tipi di personale, l'organizzazione e i tecnici — spiega la segretaria generale del Tff, Bruna Ponti — Il festival in origine era gestito dall'associazione Cinema Giovani. Crescendo, nel 2005 ha siglato un accordo con il Museo del Cinema. Si sono aggiunti CinemAmbiente e Cinema Glt, che hanno così una comune

base organizzativa. Io mi occupo di gestione pratica, logistica. Sono una delle tre persone che lavorano per il Tff tutto l'anno; altri ci sono per alcuni mesi o giorni. Ho iniziato nell'ospitalità e ho lavorato per molti festival, dal Cinema Donne, a quello gay, al CinemAmbiente».

Anche Mara Signori, assistente alla direzione, ha alle spalle tanto cinema torinese: «La prima volta che ho lavorato al Tff è stato nel 1989, per una settimana. Poi è stato un crescendo. Nel frattempo ho lavorato anche per gli altri, dal Cinema Gay a Cinema Donne. Dal 2005 lavoro qui tutto l'anno». Si divide invece tra più festival Dario Cazzola: «Da gennaio a maggio mi occupo di ospitalità per il Glt; da otto-

bre a dicembre ho lo stesso ruolo per il Tff. Nel frattempo, altri lavori». Paola Cassano organizza per alcuni mesi il Tff, negli altri segue la programmazione per il festival di Pesaro. C'è poi chi i film li deve scoprire, come Luca Andreotti: «Dal 2001 sono responsabile del coordinamento del programma e della ricerca film. Ho cominciato 17 anni fa al Tff, in passato ho lavorato anche per gli altri festival». Responsabile delle sezioni "Documentari, Italiana.doc, Italiana.corti, Spazio Torino" è il cinefilo Davide Oberto: «Ho sempre frequentato il Cinema Giovani, dove ho cominciato nel 1999. Per anni mi sono diviso tra il Tff e il festival Glt». C'è poi chi va a caccia di film per i festival come il critico Massimo Causo. Profili e

mansioni diversi per dare vita al grande spettacolo del Tff.

In questi giorni alcuni dei lavoratori del Tff hanno esibito spillette arancioni con la scritta "Una mole di precari" e distribuito un volantino ("Caro pubblico, esistiamo anche noi!"), firmato dal Coordinamento precari del Museo del Cinema, che spiega di essersi costituito per rendere i suoi componenti visibili al pubblico e all'ente per il quale lavorano. Tra loro, alcuni lavoratori del Museo, del Tff, di CinemAmbiente, di "Da Sodoma a Hollywood" e del Torino FilmLab. Nel volantino scrivono di essere più numerosi degli "interni" del Museo: «Nel 2011 c'erano 65 lavoratori precari contro 52 dipendenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AI VERTICI
Davide Oberto, responsabile di alcune sezioni del festival: «Ho cominciato al Cinema Giovani nel 1999»



Albanese: sogno uno show muto

**A Torino il comico
ha presentato
«Round Midnight»
«Mi piacerebbe
dare nuova vita
ai miei personaggi»**

DI ALESSANDRA DE LUCA

È arrivato ieri al Festival di Torino per incontrare il pubblico appena dopo la proiezione di *Round Midnight*, il film di Bertrand Tavernier da lui scelto. Ma la pellicola sul mondo del jazz ha regalato ad Antonio Albanese l'occasione per raccon-

tare il proprio lavoro, anticipare progetti nel cassetto e rievocare i suoi tanti fortunati personaggi rimasti nel cuore di tanta gente che li rivedrebbe in tv, a teatro e perché no, anche al cinema. Per questo Albanese pensa a un film che possa magari riunirli e raccontare come sono cambiati in questi anni. «Perego me lo immagino trasformato da industriale a scafista, Frengo è forse stato in Sud America per tanto tempo è atterra in un'Italia completamente diversa. Mentre Cetto Laqualunque, visti i recenti scossoni, è in attesa. Lui non è mai stato Berlusconi, ma la maschera dietro la quale si nasconde un certo modo di

fare politica ed esercitare il potere». E in testa ha pure un personaggio nuovo, «un giornalista di quelli che pensano di sapere tutto per poi scoprire che non è così».

Il suo grande sogno però è quello di uno spettacolo completamente muto, dove magari riproporre il tenero e stralunato Epifanio. «È stato il mio primo personaggio e il suo costume, così affascinante e difficile da trovare, è l'incrocio tra un cappottino di Sting che nel film *Quadrophenia* si muoveva un po' come lui quando ballava e il look degli italiani anni Sessanta, con sciarponi e occhiali che li rendevano un po' ridicoli». Ma ci sono tan-

ti bravi registi dai quali il comico vorrebbe essere diretto, primo fra tutti Matteo Garrone per il quale nutre una vera e propria venerazione. Di tornare in tv per ora non se ne parla, «ma parteciperò a un programma dedicato a Enzo Jannacci». Nel frattempo ha scoperto la musica lirica e ha diretto alla Scala un'opera di Donizetti. E a chi paragona la dura vita dei musicisti di Tavernier con quella degli attori, Albanese dice: «Ho fatto per anni l'operaio, poi lo scaricatore e posso permettermi di dire che il mestiere di attore è davvero faticoso. Altro che fannulloni...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMMIATI

di Federico Pontiggia

ADDIO A VITTORIO DE SETA, PADRE DEL DOCUMENTARIO

È morto lunedì sera a Sellia Marina (Catanzaro), il più grande documentarista italiano, Vittorio De Seta. Scomparso esattamente un anno dopo Mario Monicelli, aveva 88 anni e una filmografia efficacemente aperta alla finzione: da "Banditi a Orgosolo" del '61, autoprodotta con troupe risicata, alle "Lettere dal Sahara di un migrante africano" (2006). Fu però nel '73 una mini-serie tv per la Rai,



"Diario di un maestro", che metteva il dito nelle piaghe dell'istruzione in una borgata romana, a consacrare il regista, nato il 15 ottobre 1923 a Palermo da famiglia aristocratica. De Seta non abbandonò mai il Sud, ma il suo fu un amore critico: colpe e miserie non erano destinate a finire in fuoricampo, fosse la vita amara del proletariato e dei

pescatori siciliani o il lavoro spietato dei minatori di zolfo nisseni e dei pastori della Barbagia. Tutti ritratti con umanissimo realismo e ferocia per la verità in lavori indelebili, quali "Isola di fuoco", ambientato nelle Eolie e miglior documentario a Cannes 1955, "I dimenticati" ('59) e "In Calabria" (1993), dedicato alla terra della madre. Dopo "Banditi a Orgosolo", premio Opera prima a Venezia, nel '66 realizzò "Un uomo a metà", quindi "L'invitata", girato in Francia con Michel Piccoli e lodato da Moravia e Pasolini. Valorose incursioni nella finzione, ma ai documentari (per la tv) De Seta sarebbe tornato negli anni '80, guadagnandosi tributi (Moma, Tribeca), retrospettive (Museo del Cinema di Torino) e il doc "Detour de Seta" di Salvo Cuccia. A ricordarlo oggi è anche il festival di Torino diretto da Gianni Amelio, con la proiezione speciale di "Diario di un maestro", all'epoca fautore di dibattito sul nostro sistema scolastico. Non è un omaggio di circostanza: dai Bechis ("Il sorriso del capo") ai Segre ("Sic Fiat Italia") in cartellone al 29° TFF, il documentario tricolore deve tantissimo a Vittorio De Seta. Anche Rai Storia lo omaggia, questa sera, mandando in onda alle 23 i quattro episodi de "La Sicilia rivisitata".

Inaugurata la sezione Figli amanti

Il TorinoFilmFestival nelle scorse edizioni ha visto come protagonisti i registi. Quest'anno la sezione 'Figli amanti', desiderata fortemente da Gianni Amelio fin dal suo primo anno di direzione, vanta la presenza di attori che occasionalmente si sono cimentati anche con la regia. Il primo di questi appuntamenti che si protrarranno fino a venerdì 2 dicembre è stato quello con Kim Rossi Stuart, che ha scelto di presentare al pubblico, affollato come sempre in queste occasioni, 'Mamma Roma', uno dei capolavori di Pier Paolo Pasolini.

L'attore romano, accompagnato in sala dallo stesso Amelio, ha incontrato gli spettatori subito dopo la fine del film. Insieme a lui Emanuela Martini e Roberto Escobar, che lo hanno intervistato chiedendogli innanzitutto quale delle due carriere cinematografiche il film di Pasolini avesse influenzato maggiormente, se quella di regista o quella di attore: "Sicuramente la prima - ha dichiarato l'attore senza alcuna esitazione - 'Mamma Roma' è un film immenso, in cui c'è tutto. Un film da cui ho cercato di rubare moltissimo quando mi sono cimentato con la mia prima e unica regia". Ed è Escobar a notare che per quanto nulla abbiano in comune 'Anche libero va bene' e 'Mamma Roma', il film di Kim Rossi Stuart riproponga in fondo lo stesso tema, quello dell'amore assoluto fra madre e figlio, che nella pellicola dell'attore regista viene però rovesciato. "I figli, che cosa sono i figli...", dice nella sua ultima grande interpretazione Anna Magnani.

Frase che non si può comprendere se non si capisce cosa sono le madri e che Kim Rossi Stuart ribalta mettendo al centro della vicenda un'assenza.

Pasolini dunque il punto di partenza per capire il perché della scelta che lo ha portato dietro la macchina da presa e le ragioni che anche dopo hanno segnato il suo lavoro. "Quello che cerco sempre di fare anche come attore - ha concluso Kim Rossi Stuart - è procedere per sottrazione, lasciando ampio respiro al personaggio che sto interpretando o dirigendo, per arrivare a quell'essenza dei sentimenti che, quando riesce a venir fuori, costituisce la vera magia del cinema".

A un'ultima domanda su quale fossero gli altri film del cuore Stuart ha risposto citando 'I quattrocento colpi' e 'Ladri di biciclette', segno questo di una passione per il cinema che va di pari passo con la sensibilità nei confronti delle tematiche infantili.

Inoltre il Festival di Torino registra tutto esaurito per Robert Altman. Al festival l'ampia retrospettiva (oltre quaranta

lungometraggi diretti per il cinema e la televisione) dedicata al regista scomparso e curata da Emanuela Martini attira gli spettatori come una calamita.

Che siano titoli noti come 'Il lungo addio' dal romanzo omonimo di Raymond Chandler o meno conosciuti (e riusciti) come il surreale 'Terapia di gruppo' con uno straordinario Jeff Goldblum, o sia invece l'entusiasta attore Keith Carradine a trascinare la gente al cinema, è un successo inaspettato.

Perché Altman non è mai stato un autore popolare, tutt'altro.

Un episodio raccontato dal presidente di giuria Jerry Schatzberg gli rende giustizia: "Con Bob eravamo amici e vicini di casa. Un giorno sono andato in un museo con un critico piuttosto antipatico e sono stato costretto ad ascoltare le sue recensioni poco lusinghiere dei miei film. Neanche Altman deve essere scampato ai suoi giudizi terribili: poco dopo ho visto che gli sferrava un pugno sul naso e non ho potuto che esultarne".

Anche la carriera, altalenante, racconta di un carattere ribelle, di un implacabile osservatore della realtà, dotato di grande talento e ironia. Nato a Kansas City nel 1925, Altman esordisce a metà degli anni '50 con 'The Delinquents' e un documentario su James Dean ('The James Dean Story').

Chiamato da Hitchcock a lavorare ad 'Alfred Hitchcock presenta', inizia una lunga carriera televisiva che lo porta a dirigere episodi per le maggiori serie televisive, tra cui Bonanza e 'Combat!'.

Nel 1970 Mash vince la Palma d'Oro al Festival di Cannes: una satira rivoluzionaria sulla guerra di Corea, in cui i militari americani non sono più il nemico ma disgraziati come tanti, che cercano solo di sopravvivere.

Negli anni seguenti sforna thriller ('Images'), western ('I compari'), noir ('Il lungo addio'), commedie ('California Poker'). Nel '75 arriva 'Nashville', il film della consacrazione, che distrugge definitivamente l'American Dream, tema ricorrente nella sua filmografia e vince l'Oscar per la canzone 'I'm Easy' di Keith Carradine.

Caduto in disgrazia con le major che non gli danno più soldi, va a New York dove lavora in teatro e riadatta alcune piece per il cinema.

Torna ad Hollywood e nel '93 realizza 'America oggi', tratto dai racconti di Raymond Carver, impietoso sguardo sull'alienazione della società americana, a cui seguono opere diverse, ma sempre notevoli e spesso dolenti, come 'La fortuna di Cookie', 'The Company' o 'Radio America'.

Quest'anno la sezione 'Figli amanti', desiderata fortemente da Gianni Amelio fin dal suo primo anno di direzione, vanta la presenza di attori che occasionalmente si sono cimentati anche con la regia. Il primo di questi appuntamenti che si protrarranno fino a venerdì 2 dicembre è stato quello con Kim Rossi Stuart

TORINO FILM FESTIVAL • Un incontro nel nome del regista di «Nashville»

Keith Carradine: «Altman? Voleva tagliarmi i capelli»

Antonello Catacchio

TORINO

Sale affollate e partecipazione entusiasta per la retrospettiva dedicata a Robert Altman. E non poteva essere altrimenti visto che Bob è stato uno dei registi più prolifici e innovativi del cinema made in Usa a partire dagli anni '70. Ma anche prima, dai filmati industriali, agli episodi delle serie tv, dai documentari ai primi film, tutti lavori accomunati da un temperamento forte che spesso faceva saltare i rapporti con i produttori. A ricordare la sua figura sono sbarcati a Torino un paio dei suoi attori feticcio Michael Murphy e Keith Carradine, la moglie Kathryn Reed che ha condiviso con lui 47 anni di vita, il figlio Stephen scenografo, il produttore Matthew Seig e Mark Minett che ha scovato i primi materiali realizzati da Bob. Tutti impegnati a raccontare il loro primo incontro con Altman.

Murphy: «Ero appena uscito dalla scuola, sapevo che stavano girando la serie tv *Combat* e che avevano bisogno di giovani. Girai un episodio con Bob, ma i produttori non volevano venisse girato. Così lo hanno cacciato. Era fatto così. Ring Lardner jr, lo sceneggiatore di *MASH* era talmente contrariato per il lavoro di Bob sul film che lo volle disconoscere, fatto che non gli impedì di vincere l'Oscar: Aveva una personalità travolgente».

Keith Carradine ricorda: «Mi aveva convocato a casa sua per *I comparì*. Mi ha ricevuto in accappatoio. Io reduce dall'aver interpretato *Hair* per molto tempo a teatro, avevo i capelli lunghissimi. Lui stava scartando un pacco di carta marrone appena arrivato dalla Colombia. Erano gli anni '70 e io ho pensato quello che avete pensato anche voi. Ma era una statuetta. Lui mi chiese: 'Hai letto la sceneggiatura?' e io 'sì', 'hai visto la tua parte?', 'sì', 'ti piace?', 'sì', 'bene ci vediamo sul set', 'sì'. A me premeva solo che non mi volesse far tagliare i capelli... Una volta sul set, a Vancouver la prima cosa che fece è mandarmi dal parrucchiere per tagliarli. Vide il disappunto sul mio viso e mi disse: 'Se hai l'ego nei capelli non va bene, tagliali'».

Kathryn intervieni: «Ho incontrato Robert che avevamo già quattro figli da precedenti matrimoni, poi ne abbiamo fatti altri due. Io non avevo ambizioni artistiche particolari, così ho deciso che l'avrei sempre seguito con i figli. Forse hanno avuto qualche problema scolastico, ma è una scelta di cui non mi sono mai pentita». Il figlio Stephen è dotato di sense of humour: «Quando l'ho visto la prima volta ero molto piccolo... papà sapeva ascoltare gli altri anzi ne sollecitava le opinioni, solo non sopportava quelli che ribadivano un concetto già espresso». Matt il produttore: «Da quando sono entrato nella famiglia Altman, perché era fatta da Bob e Kathryn, lo ricordo

come una persona mai facile ma sempre divertente. Poi sapeva vendere i suoi progetti, basti ricordare che da giovane aveva campato tatuando dei numeri di riconoscimento sui cani...».

Mark invece non l'ha mai conosciuto: «Ma era un venditore nato, quando abbiamo proiettato i suoi documentari sui trattori c'erano dei venditori di attrezzi agricoli che si eccitavano compiaciuti come se assistessero a un film erotico». Murphy poi ricorda il clima di *Nashville*: «Mi disse che io dovevo litigare con l'attore Allen Garfield che interpretava il marito di Rooney Blakely e che a me stava antipatico. Ma che io alla fine dovevo vincere la lotta. Così improvvisammo, solo che Allen si era infervorato, era diventato terreo, mi aspettavo che schiattasse per un infarto da un momento all'altro. Recitai terrorizzato, con la voce di un'ottava più alta. Era ciò che voleva Bob». Keith invece: «Ero spaventato dal clima di improvvisazione, temevo di non essere all'altezza e non mi piaceva il personaggio che dovevo interpretare. Ero giovane, non capivo la differenza tra me e un personaggio. Lui invece che era un genio aveva capito tutto, e mi ha fatto interpretare il personaggio come uno che non ha stima di se stesso. Anche l'utilizzo che ha fatto della canzone *I'm easy* è stato geniale. Così convincente che le donne prendevano me per il personaggio negativo del film. La cosa mi ha rivelato che il sesso femminile predilige il farabutto...». Poi tutti di nuovo in sala per (ri)vedere i grandi film dell'inarrivabile Bob.

Torino Film Festival Kim Rossi Stuart e «Mamma Roma»

Appuntamento ieri al Torino Film Festival con Kim Rossi Stuart che nella sezione «Figli amanti», fortemente desiderata da Gianni Amelio, ha presentato «Mamma Roma» di Pasolini. L'attore romano, accompagnato in sala dallo stesso Amelio, ha incontrato gli spettatori alla fine del film. «Mamma Roma - ha detto - è un film immenso, in cui c'è tutto. Un film da cui ho cercato di rubare moltissimo quando mi sono cimentato con la mia prima e unica regia».

Trascinati nella beat generation di Freak Antoni

dal inviato **Silvio Danese**
TORINO

IL NOME, Freak Antoni. Chi? Punk soffice italiano, intellettuale demenziale. Cosa? Tra la fine degli anni '70 e i primi '80, nell'Emilia urbana che attendeva Vasco, Roberto Antoni è stato un artista, come dire, post beatnik, per quanto fosse indipendente, ma idolatra di rock e pop, eccentrico e sensibile, scrittore, cantante, laurea sui Beatles, cultore della parola e leader dei cubisti Skiantos. Nelle mani di Freak, occhialini da profe e giacchetta di pelle, che conduce la figlia adolescente a caccia di un leggendario nastro di session tra l'Equipe 84 e Jimi Hendrix, "Freakbeat" (nella sezione Italiani doc del Tiff), di Luca Pastore, diventa una reminiscenza dell'Italia cautamente ribelle anni '60, fondata su ricordi personali e collettivi, davanti allo sguardo scettico di una ragazzina. C'è una notevole sensibilità del tempo nel film di Pastore, tra i negozi scomparsi di dischi a Bologna e i bar dei cultori di Led Zeppelin e Who. Lo si deve anche a

Freak, che spiega il suo beat («nacque a Modena») e insieme si perde (arriva alla fine a casa di Vandelli), come dice bene il press-book «nella piovosa campagna emiliana, tra roseute alla mortadella e cascinali avvolti dalla nebbia». Visto dalla Mole, il cinema italiano va. Lasciamo al mercato la futilità di Fabio Volo, del suo film,

TORINO FILM FESTIVAL
Oltre a "Freakbeat" di Pastore spiccano "Ulidi piccola mia" esordio di Mateo Zoni e i sette "quadri" dei Fratelli Serio

del suo libro, della sua interpretazione per "Il giorno in più", che sarà senz'altro prova di benessere industriale assai utile. E tuttavia uno dei due, tre titoli che spicca nel concorso internazionale 2011 è "Ulidi piccola mia", esordio di Mateo Zoni, di controllato realismo emotivo, molto fisico, a partire dal progetto registico che impiega la protagonista della storia vera. Paola Pugnetti, figlia di una mu-

sulmana e di un contadino, cerca una salvezza dalla sofferenza impegnandosi a proteggere la sua anima delicata. E non scherzano neanche i fratelli Gianluca e Massimiliano De Serio, appena trentenni con anni di sperimentazione alle spalle, con "Le sette opere di misericordia", esordio nel film di fiction con un memorabile Roberto Herlitzka, già passato a Locarno.

COMBINANDO clandestinità e riscatto, fine vita ed emarginazione sociale, raccontano la storia di Luminita, clandestina moldava ventenne che, per pagarsi una carta d'identità falsa e inserirsi, sottrae un neonato nella baraccola dove sopravvive, sequestra un anziano tracheotomizzato, ne occupa la casa e si prepara a vendere il bambino. Sette quadri, secondo le opere di misericordia, tranci netti di scena, pochissimi dialoghi e fotografia sospesa tra luce di periferia e richiami pittorici rinascimentali.



Freak Antony
e, nel tondo in
basso,
Mateo Zoni
(Milestone)

VENERDÌ ESCE "MIDNIGHT IN PARIS"

E IO SCAPPO NEGLI ANNI VENTI

**La bella lezione
di Woody Allen:
il passato può
affascinare
ma ci vuole
il coraggio
di vivere oggi**

NATALINO BRUZZONE

CHE tempo fa? Anzi, visto che non si tratta di meteorologia, che aria tira? Pessima, tanto da rialzare il bavero della coscienza e dell'intelligenza. Una via di fuga ci sarebbe, ma solo con la fantasia: il viaggio indietro nel tempo. Per aggiustare qualcosa andato storto o per inseguire la propria età dell'oro, quella dove sarebbe stato piacevole vivere, lavorare, amare, creare e respirare. È quasi una moda, come la tendenza alle favole per riscoprire i valori di una morale perduta, che ha coinvolto autori diversi come Stephen King e Woody Allen.

Uno con i capitoli del thriller "22/11/63" prova a impedire, causando immani cataclismi politici, l'assassinio del presidente Kennedy, l'altro preferisce cesellare arguzia, sorpresa e civetteria intellettuale nelle sequenze di "Midnight in Paris" che, dopo l'inaugurazione di Cannes 2011 e l'omaggio al Festival di Torino, approda vener-

di nelle sale italiane.

Certo che "Midnight in Paris" non può passare alla Storia solo per i tre minuti in cui appare la prima donna di Francia, madame Carla Bruni nel ruolo di una gentile guida turistica che spiegalisce sculture di Rodin. La signora Sarkozy è bravina e puntuale ma il film è ben altro. La premessa è semplice: Gil, giovane sceneggiatore americano di successo, con ambizioni da romanziere serio e non unicamente votato ai copioni per futuri blockbuster hollywoodiani, accompagna a Parigi la ricca fidanzata e i suoi terribili genitori, repubblicani reazionari alla Tea Party.

Mentre lei si lascia irretire da un ex compagno di scuola diventato un professore saccente, pomposo e insopportabile, lui, per caso, allo scoccare di una mezzanotte sale su una vecchia auto che lo trasporterà, quasi ogni sera, nella Parigi degli Anni Venti. Il che comporta incontrare, ascoltare, chiacchierare, discutere e chiedere consigli a Cole Porter, Zelda e Francis Scott Fitzgerald, Ernest Hemingway, Josephine Baker, Gertrude Stein, Pablo Picasso, Salvador Dali, Man Ray, Luis Bunuel, Matisse e significa, questa volta a bordo di un fiacre, fare persino una puntatina nella Bella Époque di Maxim e del can can del Moulin Rouge, di Toulouse-Lautrec, Gauguin e Degas.

Gil perde completamente testa e cuore per una splendida modella Adriana, ex compagna di Modigliani ora concupita da Picasso, ma dovrà, poi, sotto l'adorata pioggia, adattarsi a trovare un inedito duetto con la contemporaneità.

Allen è in gran forma: pungente

e satirico nel disegnare un vero gioiello di eccentricità e bizzaria, ma anche conscio che dal presente non si scappa e, poi, in punta di nervosi, sottolinea che tutti quei formidabili personaggi dovevano fare i conti con un periodo dove l'igiene era scarso oltre a non poter offrire aspirine e antibiotici. Tra miserie e nobiltà dei mostri sacri, Allen si muove in pieno agio da giro di valzer tanto che Gil, affidato all'interpretazione trepida di Owen Wilson, non è altro che un suo clone, un alter ego che si emoziona per un sogno con la parvenza della realtà.

Chi tra gli spettatori e i lettori ha il medesimo gusto di Woody per la Parigi dei primi trent'anni del Novecento può trovare in libreria la continuazione dello spasso e del piacere, anche se modulato sulla precisione di due eccellenti saggi storici che possiedono lo stile avvincente del reportage giornalistico ad alto profilo: "Montmatre & Montparnase" e "Libertad!" firmati da Dan Frank.

C'è tutto sull'epoca, gli artisti, surrealismo e futurismo che hanno impressionato il regista: è il racconto, quasi epico, di una Parigi fucina d'intelletto, pennelli, ideali, scontri da marciapiede quando ci si prendeva a schiaffi per un articolo di giornale. C'è la festa mobile di Hemingway e la rivoluzione di Picasso, oltre al cozzo dell'ideologia sino all'impegno per la guerra civile spagnola. Una guida che seduce, alza veli, non risparmia colpi e getta lontano maschere e alibi di carriere e reputazioni.

Infine, impossibile non segnalare di "Midnight in Paris" lo scambio di battute tra Gil e Luis Bunuel.

Per farsi bello lo sceneggiatore offre al regista, presentandolo come un soggetto adattissimo alla sua musa, la trama di "L'angelo sterminatore", lontanissimo allora dai pensieri di Luis e che sarebbe stato girato soltanto nel 1962. Il centro provocatorio del capolavoro è l'impossibilità di un gruppo di ricchi borghesi ad allontanarsi dal salone di una festa come se fossero prigionieri di un incantesimo. Bu-nuel ascolta perplesso e replica: «Bene, ma non riesco a comprendere perché non possono lasciare quella casa». E quando Gil batte in ritirata gli urla dietro: «Proprio non capisco perché non possono andarsene». Sublime.

natalino. bruzzone@libero.it
RIPRODUZIONE RISERVATA



CARLA, BRAVA, NON TROPPO

La première dame di Francia appare per pochi minuti nel film di Allen e non se la caverebbe neppure male in un breve duetto con l'interprete principale Owen Wilson. Ma nulla di più

[+] E QUESTI LIBRI VI PIACERANNO

"Montmartre & Montparnasse", 572 pagine, 15 euro" e "Libertad!", 374 pagine, 9,50 euro, Garzanti, sono il racconto del francese Dan Frank sulla Parigi inizio '900 sino alla guerra civile spagnola. Ma dello stesso Frank Garzanti ha recentemente mandato in libreria, con il medesimo titolo del film di Allen, "Mezzanotte a Parigi" (512 pagine, 25 euro), dedicato al periodo dell'occupazione nazista durante la II guerra mondiale



Da sinistra Owen Wilson e Marion Cotillard in una scena del film ambientato nella Ville Lumière

Laqualunque è in stand-by (e scruta Totò)

◆ *Liliana Giobbi*

Antonio Albanese, ieri al Festival di Torino per commentare quello che lui considera il suo film preferito, ovvero *Round midnight* ("A mezzanotte circa") di Bertrand Tavernier, non parla solo di questo lungometraggio dedicato al mondo del jazz ma si lascia andare a considerazioni sul suo lavoro, sul mondo che ci circonda e anche sui progetti futuri. E anche ovviamente del personaggio forse più famoso dei suoi, Cetto Laqualunque che, dice: «Per ora è in attesa». Per quanto riguarda il film dice come la sua comicità sia legata alla musica: «Io vado molto con i suoni per i miei perso-

naggi e adoro la musica da sempre». La vita dell'artista: «È un lavoro davvero duro, altro che fannulloni, e lo dico io che ho fatto per sei anni l'operato e un anno lo scaricatore. Capita spesso di stare su una roulotte al freddo aspettando ore e ore di fare una scena. Così quando mi chiedono cosa significa fare l'attore io sono sempre chiaro su queste cose».

Improvvisazione? «Si può improvvisare solo se hai una base forte, comunque non bisogna guardare al passato. Un comico non deve poggiarsi ad un altro comico. Classici come Totò e Sordi sono inimitabili e poi certe cose le hanno già fatte. Non sopporto invece il demenziale e il kitch che hanno rotto i

c...». Gli amici di Antonio Albanese che sta girando l'Italia con il suo spettacolo *Personaggi*: «Sono di molti tipi e molto pochi del mio ambiente. Ho come amico un cuoco, uno che ha un negozio di pesca, un dermatologo e anche un giornalista. Mi piace frequentare tutti». Il suo rapporto con il ballo, come accade appunto con il suo personaggio di Epifanio: «Nasce da lontano, avevo visto 'Quadrophenià con Sting che ballava con una sorta di strana divisa e poi un film con operai con delle lunghe sciarpe che ballavano e da lì è nato il personaggio. Comunque io adoro ballare e sono anche bravo. So ballare dal tango al valzer, qualsiasi cosa».

Il corpo del Duce e i complessi della sinistra

◆ *Adriano Scianca* tutto un popolo. È nel raffronto tra l'ostentata vitalità del Duce e lo scempio fatto del suo cadavere che si snodano le riflessioni di Laurenti. Stupisce che alcune delle immagini presentate vengano mostrate per la prima volta, dopo essere state nascoste per decenni in un faldone riservato del Viminale. Chissà, forse anche per non turbare i sonni di chi credeva alla versione consolatoria di un antifascismo tutto rose e fiori che no, su un cadavere inerme non poteva aver inferito in quel modo. Rimozione del corpo, rimozione della colpa. Il senso dell'operazione, per Repubblica, è questo: «Il regista sembra suggerire l'attualità di certi meccanismi psicologici che forgiarono il consenso popolare nei confronti della figura del leader. Un legame corporeo tra gli italiani e il loro capo, che sopravvive a contesti radicalmente diversi». Insomma, Mussolini come Berlusconi. Di complessi e paranoie, a quanto pare, l'inconscio degli italiani (e della sinistra) è davvero debordante.

Sarà per anni di cultura cattolica e bigotta, ma gli italiani con il corpo hanno sempre avuto un rapporto irrisolto. E sarà per anni di egemonia antifascista, ma anche con il regime delle camicie nere l'Italia conserva legami inconsci intensi e oscuri. Portare sugli schermi le atroci peripezie accadute al corpo di Mussolini dopo la sua uccisione per mano partigiana significa allora andare a incidere con il bisturi là dove si annodano i nervi scoperti di un inconscio collettivo che qualcuno vorrebbe rimuovere. Accade al Film Festival di Torino, dove il regista Fabrizio Laurenti presenta il dvd *Il corpo del duce: cinquanta minuti di documentario dedicato alle spoglie terrene del capo del fascismo. Vilipese, esibite, trafugate e infine seppellite. Ma, prima, a Mussolini ancora vivo, quel corpo si era fatto veicolo dell'energia della nuova Italia e incarnazione somatica di*

Amelio «Quando lavorai al suo fianco»

stro».

E con quel capolavoro, oggi, Torino lo ricorderà: il pubblico del festival, fatto di cinefili, di registi e aspiranti tali, sarà il migliore che Vittorio potesse desiderare. Chiedere alla Rai, a questa Rai, di fare altrettanto è un'idea davvero fantascientifica?●

AL. C.
TORINO

La notizia della morte di Vittorio De Seta ci ha raggiunti nella notte di lunedì, al Torino Film Festival: reduci da un'esaltante proiezione di *Nashville*, il capolavoro di Robert Altman, siamo rimasti tutti attoniti. Oggi il festival proietterà *Diario di un maestro*. Ieri Gianni Amelio, direttore del Tff, ha voluto ricordare con parole commosse un artista al quale era profondamente legato, e non solo per le comuni radici calabresi.

IO ASSISTENTE

«Ho lavorato con lui a *Un uomo a metà*. Luciano Tovoli era il direttore della fotografia e io ero il primo, secondo, terzo, quarto e quinto assistente... Era uno dei miei primi lavori come aiuto-regista, mi ero trasferito a Roma da pochissimo. Fu emozionante vedere come Vittorio metteva tutto se stesso in quel film così personale, e fu disgustoso vedere come la critica e gran parte del mondo del cinema lo attaccò dopo la presentazione a Venezia. Il rifiuto di *Un uomo a metà* spezzò in due la sua carriera, oserei dire la sua vita. Non si riprese mai da quel disastro. E devo dire che uno dei pochi che gli stettero vicini fu Jacques Perrin, il protagonista del film. Più che un attore, Jacques fu un Cireneo, lo aiutò a portare la croce durante le riprese - che furono lunghissime - e dopo il fiasco, quando lo chiamò in Francia per dirigere *L'invitata*. Fu il suo unico film su commissione, scritto da altri - un film che a Vittorio credo importasse relativamente, ma fu un modo per uscire dal buco nero in cui era precipitato. Per fortuna qualche anno dopo ritrovò la forza per dirigere un capolavoro come *Diario di un mae-*

AL MASSIMO Il comico, in città per presentare "Round Midnight", si è concesso a fan e curiosi Bagno di folla per Albanese "cinefilo"

→ Assalto di pubblico ieri mattina per il film presentato da Antonio Albanese nell'ambito della sezione "Figli amanti". Parte degli spettatori ha atteso il suo arrivo fuori dal Cinema Massimo. Fans desiderosi di conoscerlo, di farsi fotografare con lui, di chiedergli un autografo o più semplicemente di potergli stringere la mano. L'attore non ha deluso le aspettative e anzi ha scherzato con i suoi ammiratori facendosi persino immortalare al fianco di due ragazze fresche di laurea con tanto di toga e cappello. Anche quando è stata l'ora di parlare di cinema l'attore non si è fatto cogliere impreparato. Nonostante la presenza dell'intervistatore Alberto Crespi, è stato lui a rompere il ghiaccio con il pubblico: "Vi è piaciuto?" domanda. Il pubblico esplode in un sì abbandonandosi subito a una raffica di domande. Prima tra tutte quella che chiede ragione di un film così complesso come "Round Midnight". Albanese risponde divertito: «Sono un comico, ma una parte seria ce l'ho anch'io».

Spiega quindi di aver scelto uno dei capolavori di Bertrand Tavernier perché questa è stata una pellicola fondamentale durante una fase molto delicata della sua vita, quando, attirato dal mondo dello spettacolo, era indeciso se intraprendere o meno questa strada. Decisione che è arrivata proprio grazie al suddetto film. «Amo questa storia - aggiunge - perché prima di fare l'attore mi sentivo come il personaggio interpretato da François Cluzet: attratto dall'arte ma timoroso». Il film però è solo un pretesto per parlare della poliedrica carriera di Albanese, che ricorda i suoi esordi faticosi e si lascia andare, verso la fine dell'incontro, a delle piccole esibizioni dei suoi personaggi. Racconta della nascita di Frengo ed Epifanio, e della sua comicità emersa grazie all'amore per i comici del muto: «Buster Keaton è sempre stato il mio preferito fin da piccolo e l'obiettivo finale della mia carriera è proprio quello di riuscire prima o poi a costruire uno spettacolo che faccia a meno delle parole».

Caterina Taricano



Antonio Albanese e una fan

TORINO FILM FESTIVAL

Da Woody Allen ad Altman Hollywood fa tutto esaurito

Simona Totino
Daniela Elisa Morelli

Nuovo cinema d'autore, opere prime, cortometraggi sperimentali, titoli storici. Va bene tutto, ma la parola d'ordine al 29esimo Torino Film Festival sembra essere solo una: Hollywood. Sono loro, infatti, i Woody Allen, i Brad Pitt, gli Scorsese, i Coppola e soprattutto i Robert Altman, cui è dedicata un'ampia retrospettiva, a fare registrare quotidianamente nelle sale torinesi della kermesse il tutto esaurito, senza nulla togliere alle altre belle opere in concorso, comunque seguitissime da un pubblico in continua crescita.

Il "made in USA" attira e lo si è visto sin dalla serata inaugurale quando, durante la clip di presentazione della manifestazione, il Teatro Regio è esploso in un fragoroso applauso alla vista sullo schermo del giovane Keith Carradine che in "Nashville" intonava "I'm easy". E se il successo, in parte inaspettato, dell'omaggio all'autore di "America Oggi" anima le pagine dei giornali e le veline d'agenzia, è lampante quanto la passione per le pellicole americane caratterizzi tutto il festival: tra le primizie offerte da Amelio & Co. - ben 32 anteprime mondiali, 20 internazionali, 10 europee e 70 italiane - spiccano infatti titoli in grado di attirare il grande pubblico.

Alcune sono già passate: "Moneyball - L'arte di vincere" con il divo Brad Pitt ed il premio Oscar Philip Seymour Hoffman ha aperto la rassegna e "Midnight in Paris" di Woody Allen ha registrato il tutto esaurito. Altre, invece, devono ancora essere



STELLE

Dall'alto, "Midnight in Paris", "Moneyball", la famiglia di Altman, "I protagonisti", "Twixt"

IL CONCORSO

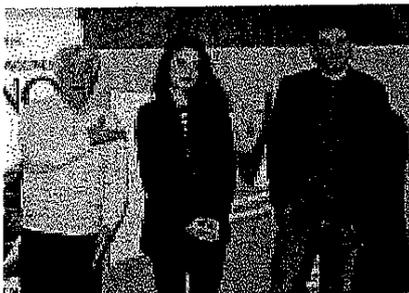
E oggi tocca all'Islanda

Dopo la presentazione della pellicola di Mateo Zoni, "Ulidi piccola mia", in concorso al 29esimo Torino Film Festival e dell'esordiente Matthew Petock, in gara con "A little closer", oggi sarà la volta di "A Annan Veg", opera prima dell'islandese Hafsteinn Gunnar Sigurdsson, ambientato nell'Islanda degli anni Ottanta. In scena al Reposi alle 17. Grande attesa per il "Corpo del duce" di Fabrizio Laurenti, alle 20 al cinema Massimo dove, alle 22, sarà

la volta anche di "Bad Posture", firmato da Malcom Murray. Sarà invece Sergio Rubini a presentare, per la sezione "Figli e amanti", la pellicola di Sam Peckinpah, "Cane di paglia", alle 16,30 sempre al cinema Massimo. Sul maxi schermo del Reposi, invece, alle 9, sarà proiettato "Il mattatore" di Dino Risi, mentre alle 17,30, toccherà alla pellicola "Crimen" di Mario Camerini. Il programma completo è sul sito www.torinofilmfest.org.

Pace fatta

Massimo Venier «Gianni Amelio? Uomo squisito»

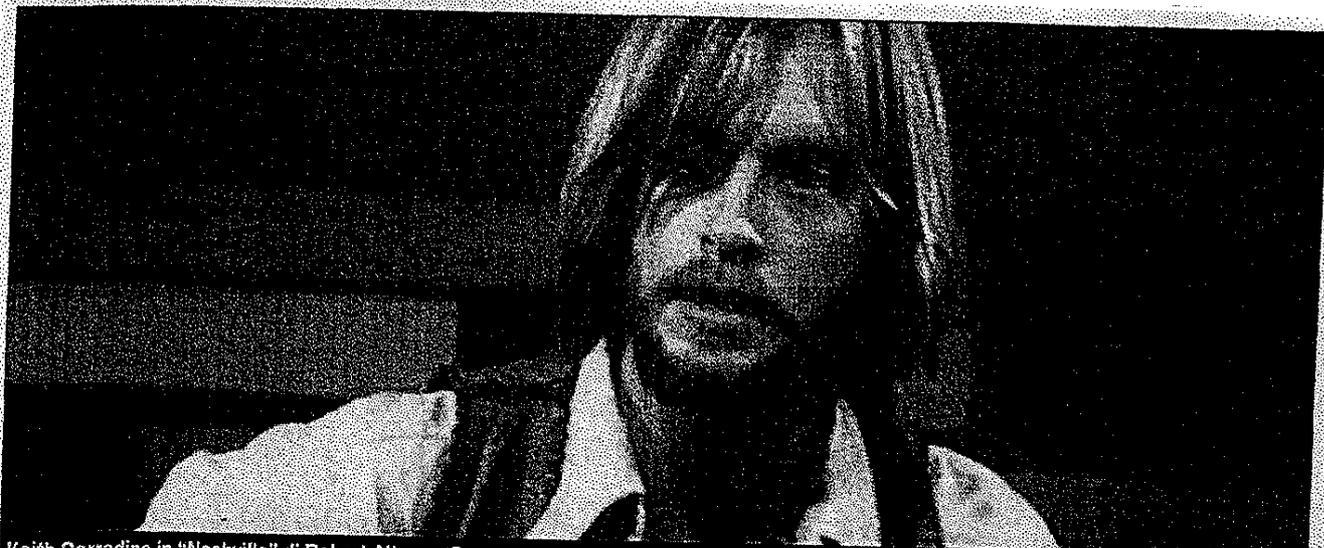


Polemiche sopite e pace fatta tra il direttore del Tff Gianni Amelio e il team del film "Il giorno in più" (girato a Torino con il contributo di Fip e Film Commission Piemonte) di Massimo Venier, per il disguido tecnico sull'anteprima della pellicola. Lunedì sera il film è stato finalmente presentato al pubblico del Tff e ieri il regista e la protagonista, Isabella Ragonese, hanno svelato i retroscena del set. Unico assente, Fabio Volo, scrittore del best seller da cui è stato tratto il film, nonché attore principale. «Non conoscevo Gianni Amelio personalmente - ha rivelato Massimo Venier -, e mi ha fatto un'impressione meravigliosa, l'incontro con lui è stato uno dei più belli della mia vita professionale. Pensavo che, viste le polemiche ci sarebbe stato un clima freddo, invece mi ha fatto grandi complimenti». A raccontare il dietro le quinte del film, è stata Isabella Ragonese, che tra Torino e New York, ha interpretato il ruolo di Michela, la donna per cui Giacomo, ovvero Fabio Volo, ha perso la testa.

«Avevo paura di non trovarmi a mio agio in una commedia romantica, è un genere che non mi appassiona, non avevo neppure letto il libro, ma la sceneggiatura mi ha convinta. Ho solo scene con Fabio, ero scettica, ma siamo molto affiatati e il pubblico tiferà per la nostra coppia».

Una commedia in perfetto stile americano e, sullo sfondo, l'autunno newyorkese, per raccontare la storia di un amore che si rincorre oltreoceano. «Fabio è molto professionale, tira su il morale della troupe, mette allegria, in qualsiasi momento, anche alle 6 di mattina, ma rispetta il ritmo delle scene, che deve essere serrato. Ha raccontato una storia che fa sognare». E il regista Massimo Venier non ha dubbi, «scommetto che Volo presto farà anche il regista. Siamo andati molto d'accordo, collaborando al meglio. Ora però ho voglia di fare una commedia cattiva».

[a.l.ar.]



Keith Carradine in "Nashville" di Robert Altman "Devo tutto a questo film - ha detto l'attore americano - per me è stato come vincere la lotteria".

Keith Carradine ospite al Tff

Ha presentato omaggio ad Altman

L'attore Usa, diventato celebre nel '76 con "Nashville", confessa: "Quel film mi ha cambiato la vita".

Torino

In occasione della retrospettiva del Torino film Festival dedicata al regista Robert Altman, a Torino c'era Keith Carradine, l'attore reso celebre dal ruolo di Tom Frank, cantante sex symbol interpretato 36 anni fa in "Nashville", film culto diretto proprio da Altman. "Devo tutto a quel film - ha detto ieri -, per me è stato come vincere la lotteria. Da li

sono arrivati tutti i ruoli successivi: per questo sarò sempre grato ad Altman". Ma, ha precisato la star, "non mi sento un sex symbol": "Ancora oggi non capisco perché piaccia così tanto. Tom non ero io, anche se qualche signora faticava a capirlo". L'attore ha poi spiegato perché oggi appare più in tivù che al cinema: "Quello che viene scritto e prodotto per il piccolo schermo è migliore dei

film hollywoodiani di serie A".

Albanese, Cotto può attendere

L'attore comico, grande appassionato di cinema e cultore del jazz, è stato chiamato per presentare "Round Midnight" di Bertrand Tavernier. Nell'occasione ha anche parlato dei suoi progetti futuri. Che non comprendono film su Cotto Laquahunque: "Per ora è in attesa".

GEORGE HARRISON

Dieci anni fa moriva "The quiet one"

● Dieci anni fa un rumore si portava via George Harrison, "the quiet one". Era il più giovane dei quattro e, anche se si trattava di tre anni di differenza nel caso di John e Ringo, e di uno rispetto a Paul, è stato sempre considerato una sorta di "fratello minore" dai suoi compagni, visto che quando hanno cominciato a suonare insieme erano dei ragazzini. Negli anni Harrison ha ottenuto quei riconoscimenti che ai tempi dei Fab Four gli erano mancati, quando era "offuscato" dalle personalità di Lennon e McCartney, il più importante e recente di questi riconoscimenti è il docu-film di Martin Scorsese "Living in the Material World" (dal titolo del disco del 1973). Nonostante due anteprime, al Festival di Torino e alla Cineteca di Bologna, attende ancora però un distributore italiano. Nell'attesa ci si può consolare sfogliando il bel libro fotografico uscito per Rizzoli, "George Harrison", curato dalla moglie Olivia.

Film Festival

CINEMA Omaggio del Torino Film Festival a Vittorio De Seta, il regista morto ieri che a Torino girò il suo ultimo film, stasera al Reposi con la proiezione di "Diario di un maestro". Oggi Sergio Rubini commenta "Cane di paglia" di Sam Peckinpah mentre Tonino De Bernardi presenta "Ed è così. Più o meno". ● R.F.

PROGRAMMI TV RADIO & FILODIFFUSIONE DAL 4 AL 10 DICEMBRE
TRAME E SCHEDE DEI FILM SU DIGITALE TERRESTRE E SATELLITI

2011 ANNO 19 N. 48 - € 1,30 - N. 984



TFF
TORINO FILM FESTIVAL

Doppio Clooney

Al festival piemontese
con *THE DESCENDANTS*
e dal 16 dicembre nelle sale
italiane con *LE IDI DI MARZO*

Torino chiude
con *TWIXT*
il ritorno al gotico di
Francis Ford Coppola

IN REGALO LA LOCANDINA DI
IMAGES DI ROBERT ALTMAN

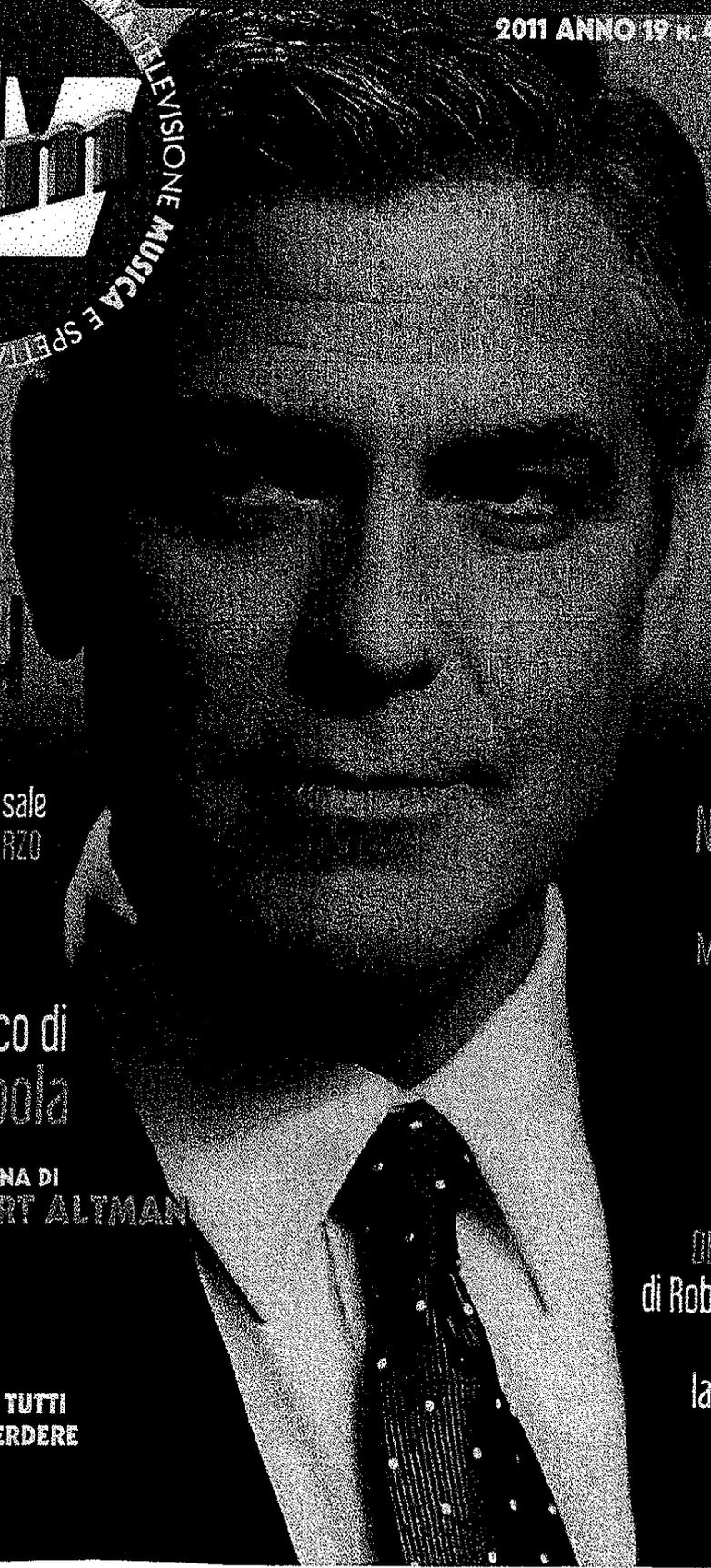
il Cartellone di
DICEMBRE
GIORNO PER GIORNO TUTTI
GLI EVENTI DA NON PERDERE
IN GIRO PER L'ITALIA

ROSARIO
FIORELLO
visto da
Maurizio
Poro

Si riapre a 30
anni dalla
morte il caso
Natalie Wood

MIDNIGHT IN PARIS
di Woody Allen
La Ville Lumière
con gli occhi
del cinema

LE NEVI
DEL KILIMANGIARO
di Robert Guédiguian
Marsiglia
la città del mare

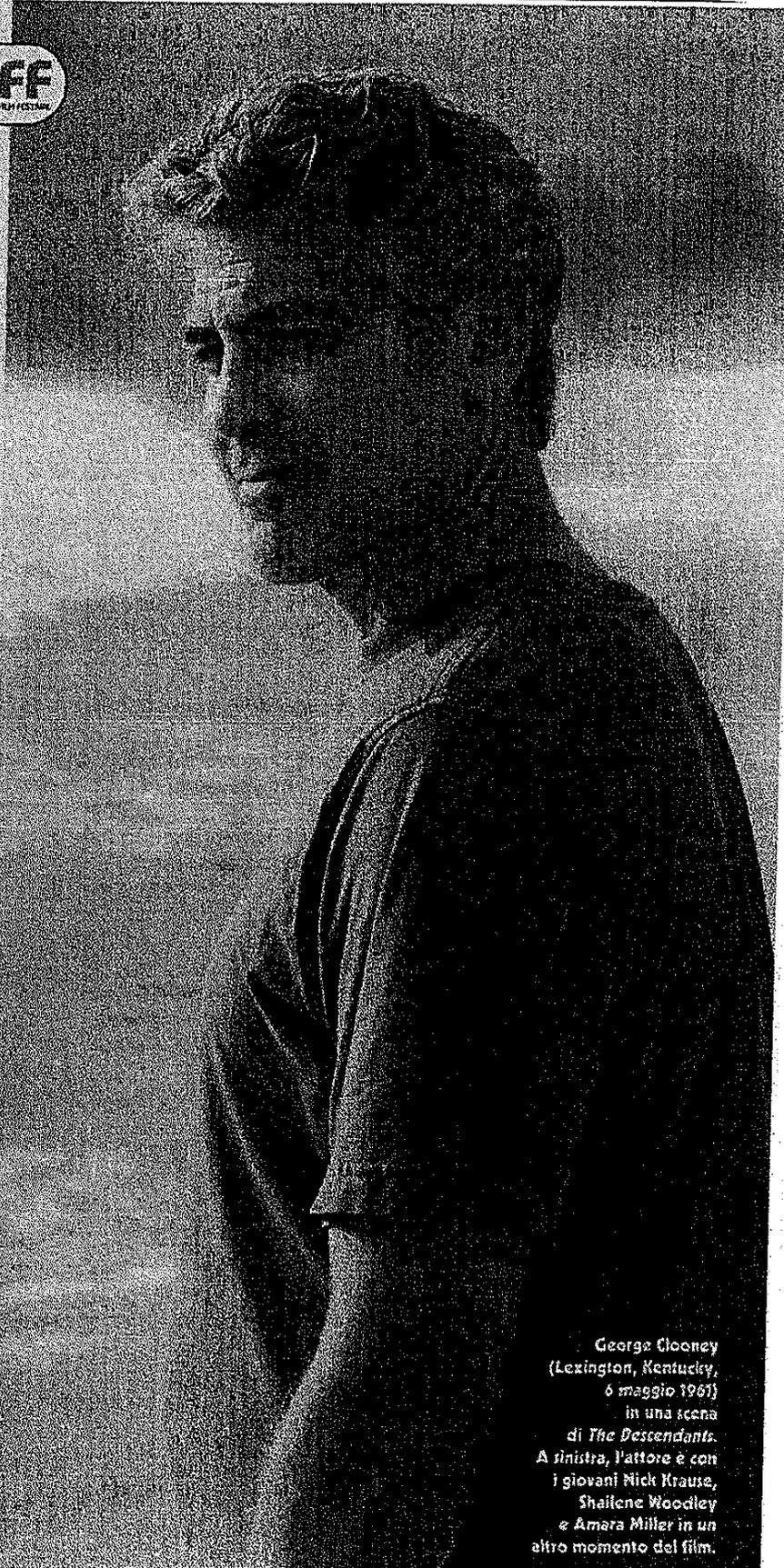


Fate il vostro Clooney



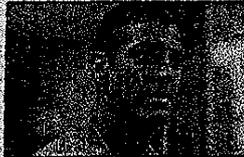
A TORINO CON **THE DESCENDANTS**
E DAL 16/12 IN SALA CON
LE IDI DI MARZO. TRA RECITAZIONE
E REGIA, TRA IMPEGNO E GOSSIP,
I PRIMI 50 ANNI DELL'ULTIMO
DIVO HOLLYWOODIANO
DI ALICE CUCCHETTI

La differenza tra un divo e un attore famoso sta nella familiarità con il pubblico. Non per caso, sia ben chiaro, ma per una precisa convergenza di immagini. Prendete George Clooney: l'espressione beffarda, il capello brizzolato, il sorriso pungente, l'(auto)ironia. E l'intelligenza ostentata, i proclami liberal, l'impegno umanitario. Scindere queste sue caratteristiche dai personaggi che interpreta non è facile quanto ci si potrebbe aspettare. 50 anni compiuti a maggio, Clooney invecchia come il vino buono e a ogni ►



George Clooney
(Lexington, Kentucky,
6 maggio 1961)
in una scena
di *The Descendants*.
A sinistra, l'attore è con
i giovani Nick Krause,
Shailene Woodley
e Amara Miller in un
altro momento del film.

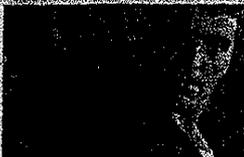
TUTTI I VOLTI DI GEORGE



E.R. MEDICI IN PRIMA LINEA

[*E.R.*, Usa 1994-2009] di **Michael Crichton**

Nel camice del pediatra Doug Ross, Clooney conquista i riflettori e un'infinità di fan. Protagonista delle prime 5 Stagioni, ritorna insieme a tanti personaggi storici, in alcuni episodi della 15ª annata.



DAL TRAMONTO ALL'ALBA

[*From Dusk Till Dawn*, Usa 1996] di **Robert Rodriguez**

Niente a che fare con il dottor Ross, Seth Gecko è un rapinatore senza scrupoli e folle fanche se non quanto il fratello (Tarantino). Fatuaggi insoliti, consueta classe, anche mentre impalettava vampiri.



UN GIORNO PER CASO

[*One Fine Day*, Usa 1996] di **Michael Hoffman**

Commedia romantica che più non si potrebbe, Clooney divide lo schermo con un'altra bellissima, Michelle Pfeiffer. Genitori single, si scambiano i papi, si detestano, si innamorano. Inevitabilmente.



OUT OF SIGHT

[*Out of Sight*, Usa 1998] di **Steven Soderbergh**

Nella prima di serie collaborazioni con Soderbergh, George inaugura l'irresistibile faccia da furfante cui tutto si perdona. Jennifer Lopez capitolò, il personaggio Clooney/simpatia canaglia è nato.



THREE KINGS

[*Three Kings*, Usa/Australia 1999] di **David O. Russell**

Tra la farsa, la truffa e la presa di coscienza, tre soldati cercano l'oro di Saddam e trovano gli orrori della guerra. Film anomalo e imprevedibile, porta sullo schermo il Golfo e l'antimilitarismo.



FRATELLO, DOVE SEI? [O Brother, Where Art Thou?, Usa/Gb/Francia 2000] di Ethan e Joel Coen

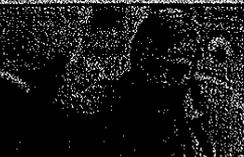
Novello Ulisse in una geniale odissea nell'America della Grande Depressione. L'incontro tra Clooney e i fratelli Coen è fortunato: seguiranno *Prima lo sposo e poi il rovino* e *Burn After Reading*.



OCEAN'S ELEVEN. FATE IL VOSTRO GIOCO

[*Ocean's Eleven*, Usa 2001] di **Steven Soderbergh**

Danny Ocean è il Frank Sinatra degli Anni Zero, anche se non canta. In coppia con Brad Pitt, a capo di un manipolo di star, rapina casino e interpreta (ridendo) se stesso anche nei seguiti *Twelve* e *Thirteen*.



SYRIANA [Syriana, Usa 2005] di Stephen Gaghan

Nello stesso anno Clooney gareggia agli Oscar con due film diversi e tre nomination: Miglior Regia e Sceneggiatura per *Good Night, and Good Luck* e Miglior Non Protagonista per *Syriana*, di cui è anche produttore. Vince con quest'ultimo e si riconferma star impegnata.



MICHAEL CLAYTON

[*Michael Clayton*, Usa 2007] di **Tony Gilroy**

Ancora nei territori oscuri dell'America ipocrita, quella che dietro i completi firmati nasconde crimini e sangue, Michael Clayton è un avvocato di multinazionali che, dolorosamente, si redime.



TRA LE NUVOLE [Up in the Air, Usa 2009] di Jason Reitman

Clooney al tempo della crisi fa il tagliatore di teste, mette la vita in un trolley e ha un'allergia alle relazioni. Fino a quando due donne (un possibile amore, una probabile rivale) demoliscono il fragile castello in aria. Dirige il Reitman di *Juno*. A.L.C.

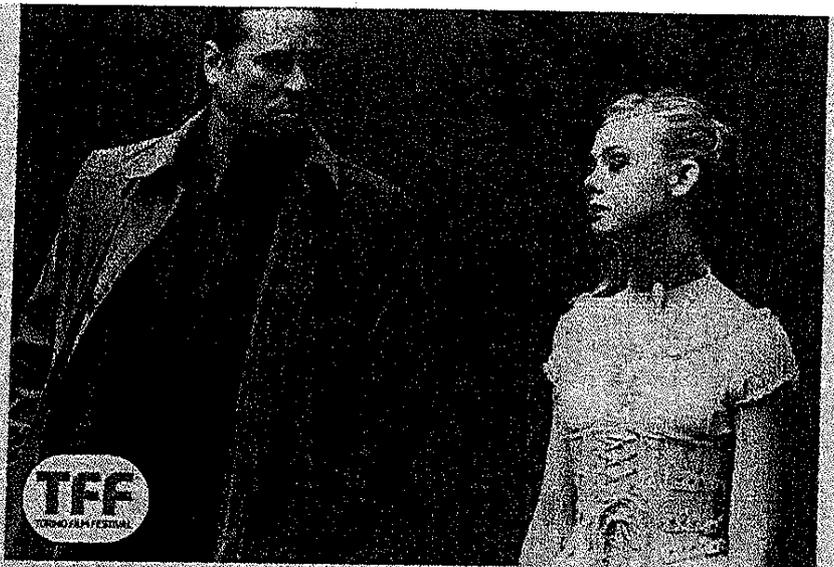
► nuovo capello grigio acquista più fascino. Che per uno come lui, balzato sulla ribalta relativamente tardi, nel pieno dei 30 anni, è di certo un ottimo affare. Anni di gavetta televisiva per George, che prima di esplodere grazie al camice di *E.R. Medici in prima linea* ha migrato tra un set e l'altro delle serie Tv più disparate, da *Pappa e ciccio* a *La signora in giallo*. Ma dopo, con il titolo di Uomo più Sexy del Mondo secondo "People" stretto in pugno, si è costruito un personaggio solido e accattivante dentro e fuori lo schermo. Su pellicola quello della simpatica canaglia, novello Cary Grant, elegante, affascinante, uno da cui ti faresti truffare volentieri, anche considerato il numero di *heist movie* interpretati: da *Out of Sight* a *Fratello, dove sei?*, Clooney maneggia pistole e sfla consistenti quantità di dollari con la classe del miglior ladro gentiluomo. O di un Robin Hood contemporaneo, perché l'altra faccia del diavo George è quella della star impegnata, che si prodiga per il Darfur e per i terremotati di Haiti, si schiera contro la guerra, produce cinema civile prima con Steven Soderbergh e poi con Grant Heslov, e parla di politica, diritti, democrazia nei suoi film da regista. Dopo *Le Idi di Marzo* e *The Descendants* (vedi box a lato), ha in postproduzione il fantascifico *Gravity* di Alfonso Cuarón. E tra un gossip e l'altro (l'aura glamour che lo circonda è parte essenziale del suo successo), si vocifera che si stia contendendo con l'ex collega di *E.R.* Noah Wyle il ruolo di Steve Jobs in un biopic prossimo venturo. Cosa volere di più? **TV**

PADRE PER CASO

E pensare che sette anni fa George Clooney perse la parte di protagonista in *Sideways*. In viaggio con Jack perché il regista **Alexander Payne** lo reputava troppo "star" per quel road movie amaro e indie su due amici un po' sfigati. Il ruolo andò a Paul Giamatti, ma oggi Clooney è finalmente protagonista di un film di Payne: *The Descendants*, che verrà presentato in anteprima italiana il 2 dicembre al **Torino Film Festival** (Reposi Sala 3, ore 22) e arriverà in sala il 24 febbraio. Ritorno su grande schermo per Payne (che nel frattempo si è dedicato alla Tv producendo la serie *Hungo, Ragazzo squillo*) e personaggio poco canonico per Clooney: uomo di mezza età single all'improvviso, costretto a gestire le proprie figlie (e la scoperta di essere stato tradito) mentre la moglie è in coma dopo un incidente di surf. In un ambientazione hawaiana inedita e per nulla vacanziera. **A.L.C.**

GIORGIO IV

Complessi edipici e impegno. Sembrano queste le linee guida del Clooney regista, quattro film all'attivo oltre a una breve serie Tv. *Unscripted* prodotta nel 2005 dall'amico Soderbergh per Hbo e codiretta insieme a Grant Heslov. Tre titoli su quattro ripercorrono, a modo proprio, le orme del padre Nick Clooney, noto anchorman della televisione statunitense che nel 2004 si candidò al Congresso e perse, pare proprio per colpa della notorietà del figlio. Clooney esordisce dietro la macchina da presa nel 2002 con *Confessioni di una mente pericolosa*, sorprendente "biografia" di Chuck Barris, arcinoto conduttore americano che, in un libro scandaloso, dichiarò di aver ucciso 33 persone per conto del governo americano. Prosegue con *Good Night, and Good Luck*, affonda le mani nelle ombre della Storia statunitense e del maccartismo: guadagna nomination all'Oscar per regia e sceneggiatura. Sempre di media e manipolazioni giornalistiche parla anche nella commedia sofisticata e sbarazzina *In amore niente regole*: tanto anni 40 quanto l'immagine ricorrente che vuole Clooney erede di Clark Gable e Cary Grant. La sua ultima fatica registica è *Le Idi di Marzo* (foto sotto, in sala dal 16/12), impietosa disamina della crudeltà della politica proprio tra le file di quei Democratici cui Clooney afferma di appartenere. Lo stile c'è, anche se vagamente preso in prestito: da Soderbergh e dai fratelli Coen, padri putativi e autori ricorrenti nella filmografia dell'attore, e da Pollock e Pakula, registi di quel cinema civile che Clooney vuole emulare. Papa Nick, tutto sommato, può andar fiero del suo pargolo. A.L.C.



Di tutto un Poe

Il più giovane cineasta statunitense ha 72 anni. Una giovinezza senza giovinezza, la sua, come recita il titolo del film che nel 2007 ha segnato il suo ritorno sulle scene (*Youth Without Youth*, in Italia *Un'altra giovinezza*, appunto) a un decennio da *L'uomo della pioggia*. Francis Ford Coppola. Che esordì con la Factory di Corman, che ruppe l'immaginario hollywoodiano, che fu Don Chisciotte e impose alla fabbrica dei sogni i propri incubi personali, che sposò un'idea di autore gargantuesca a modalità produttive industriali, che partorì gioielli indipendenti e sempre, comunque, sperimentali. Da *Non torno a casa stasera* a *Il padrino*, da *Apocalypse Now* a *La conversazione*, da *Un sogno lungo un giorno* a *Dracula*: sono 50 anni di cinema costantemente moderno, tesi a sondare e sfidare i limiti (estetici e produttivi) di un'Arte che, di fronte alle sue opere, non è mai (mai) parsa minore. E se con *Un'altra giovinezza* affidava come un esordiente il proprio strabordante desiderio (di cinema, di vita) al digitale, se con *Segreti di famiglia* orchestrava giochi di luce in un mélo familiare autobiografico e fuori misura, oggi, con *Twixt* - colpo di coda del prossimo Torino Film Festival (dove viene presentato in anteprima al pubblico italiano, dopo Toronto) - Coppola pare rivolgersi alle origini. Uno scrittore di romanzi gotici di terza serie in crisi creativa, un paese di provincia, misteri, incubi, un delitto. E ombre che affollano le visioni del presunto artista, tra cui quello di Edgar Allan Poe, Virgilio che condurrà il novello Dante in questo inferno. Un ritorno alle atmosfere gotiche da B movie dei tempi che furono, quelli di *Terrore alla 13ª ora*; quelli di Corman, appunto, che da Poe trasse meravigliosi adattamenti. Ma anche la riesumazione del cinema come arte dello stupore: Coppola, che da giovane collaborò a un film porno tedesco in 3 dimensioni, alterna scene in 2D a due scene in 3D, con un logo in sovraimpressione a indicare allo spettatore quando ricorrere agli occhiali speciali. Un esempio di interattività che giunge alla fine di un percorso, dato che Coppola, armato di iPad, ha presentato il *work in progress* di *Twixt* al Comic-Con plasmando le immagini da un panel, come un dj, in risposta alle reazioni del pubblico. Sono esperimenti - e una trama - che ci dicono di un'inesausta ricerca, di una domanda eterna sul ruolo di creatore, dell'ennesima messa in discussione di un artista che ha marchiato la Storia del Cinema e continua a farlo, tramite i suoi personaggi, le sue opere. Girato in un digitale che sa farsi luogo dove si accumulano i fantasmi della mente (fotografia di Mihai Milaimare Jr.), musicato da Osvaldo Gofijov e Dan Deacon (geniale autore di uno dei migliori dischi del 2009, *Bromst*), abitato dal Val Kilmer più decadente (sopra, con Elle Fanning in una scena del film), Bruce Dern e Ben Chaplin. Le prime immagini dicono di un'opera tra *Twin Peaks* e *Il seme della follia*, di un'esplorazione lirica, kitsch ed espressionista, provocatoria come l'opera di un 20enne. La critica ha storto il naso. Come con *Un'altra giovinezza* e *Segreti di famiglia*. Per questo, qui a bottega, non possiamo che fremere. Perché in Coppola abbiamo fede. 

GIULIO SANGIORGIO

CINEMA AL CINEMA

IL MONDO di MIF

CINE 2011

CINE net

PERCHÉ SÌ PERCHÉ NO



MIDNIGHT IN PARIS [Midnight in Paris]

Un americano a Parigi. Woody, ubriaco della Ville Lumière, popola le sue cartoline ricordo di fantasmi bohemien in sovrapposizione con la Tour Eiffel nell'esultante *Midnight in Paris*, film d'apertura di Cannes 2011. Glorioso più ancora di *Incontrerai l'uomo del tuo sogno*, il film compone la partitura dedicata alle città europee (la prossima sarà Roma con *Nero Fiddled*) e si fa poeta oltreggioso nel ritrarre i grandi artisti degli anni 20, epoca in cui precipita il protagonista Gil (Owen Wilson). Sceneggiatore di Hollywood in vacanza con fidanzata e futuri suoceri, troisi borghesi "criptofascisti", tutto shopping, antiquari e grand hotel, Gil fugge in un'altra dimensione. A mezzanotte, la zucca si trasforma in carrozza e lo rapisce nell'ultramondo di una Parigi mitica, guidata dalla musa Adriana (Marion Cotillard) che lo introduce all'erotismo dell'arte, e al bistrò Polidor, consigliato dalle guide turistiche, dove al tavolo siedono Francis Scott Fitzgerald e Zelda, dandy innamorati, un Salvador Dalí (Adrien Brody) che declama il suo nome e immagina una lacrima come specchio del mondo, Luis Buñuel, Pablo Picasso, Man Ray... Figurine incolate agli stereotipi, esilaranti e amate caricature che dicono quel che ti aspetti in un gioco di humour e malizia, «l'acere, Ernest Hemingway», ecco il macho "coraggioso" e sberleffiato, tra tigris impagliate e lughe africane. Il pantheon di Woody Allen è infiltrato di nostalgia e del desiderio di dare carne e sangue alle divinità, come in *La rosa purpurea del Cairo*, e di trasformarle in amici da bar, compagni di oggi. Gil darà in lettura a Gertrude Stein (Kathy Bates) il suo manoscritto, introdotto nel salotto letterario da Alice Toklas, e finalmente non si sentirà più uno "scrittore fallito", un pennivendolo da blockbuster. Comprerà sei quadri di Matisse a 500 franchi l'uno, stringerà la mano a Degas, a T.S. Eliot, a Cocteau e perfino a Carla Bruni, impacciata guida del Museo Rodin. Cole Porter intanto suona *Let's Do It*, Woody Allen rievoca la Parigi di Minnelli (*Drama di vivere*) e di Huston (*Moulin Rouge*) e come sempre è preso dalla frenesia di ritrovare la sua *age d'or*, nascosta tra gli scaffali della libreria Shakespeare & Company sulla rive gauche o nei giardini di Versailles.

Cartoline dalla Ville Lumière aprono *Midnight in Paris*, ricatando le vedute in bin che introducevano *Manhattan*. Ovvero: che sia la capitale francese, Londra, Barcellona, la Roma prossima ventura o l'eterna New York (che «era la sua città e lo sarebbe sempre stata» diceva l'Isaac Davis del capodopera datato 1979) il cinema di Allen tratta contesti diversi con modi sempre identici, cinema ombelicale interessato da sempre alla propria parziale idea sul mondo, più che al mondo in sé. Così ci si trova, nuovamente, di fronte all'eterno, confortante ritorno dell'uguale, con minime variazioni: ambiente borghese, frustrazioni intellettuali da orpice autobiografico (il protagonista è uno sceneggiatore di successo e romanziere fallito), roveli esistenziali amorosi e il mantra costante, enunciato a chiare lettere da *Ombra e nebbia*: «L'uomo ha bisogno di illusioni come l'aria che respirare». Amen: la storia di Gil è dunque quella di un desiderio, l'amore ostinato di un uomo per un'idea: vivere nella Parigi anni 20, tra le avanguardie di inizio Novecento, in un fermento culturale che, nello stereotipo cullato, è territorio lontano dalle mediocri secche materialiste dell'oggi. Allen gioca con il pattern di *La rosa purpurea del Cairo*, lo cambia di segno, mette in scena un sogno che si fa concreto, che la finzione cinematografica e la visione di un passato ideale sono fatti della stessa materia, costretti a frantumarsi. Nel catalogo predefinito dei toni, quello scatto è il leggero, di una senile calma olimpica, rassegnato ma a tragedia soffocata, come se la vita, dopo anni d'esperienza, fosse (ebraccamente) un mistero, ma banale, riducibile alla favola, alla digeribile danza di macchiette: «L'artista ha il dovere di non cedere alla disperazione». Allen, che non è (più) in grado di confrontarsi con il presente, crea un teatrino sterile in cui se si sorride lo si fa per le caricature. E se si pensa lo si fa per formule consolidate, ormai pavloviane: un racconto *moralistico* (che è ben diverso da *morale*) sull'inutilità di guardare al passato, come a voler esorcizzare quel che fu, finendo paradossalmente per riproporlo esausto, semplificato ai minimi termini. E che stia qualche centimetro sopra il cielo della commedia d'oggi e un alibi, ma non assolve.

MARIUCCIA CIOTTA

LA SCHEDA DEL FILM

GIULIO SANGIORGIO

PRODUZIONE USA/Spagna 2011. REGIA & SCENEGGIATURA Woody Allen. CAST Owen Wilson, Rachel McAdams, Michael Sheen, Lea Seydoux, Carla Bruni, Kathy Bates, Marion Cotillard, Adrien Brody, Kurt Fuller. MUSICHE Stephane Wrendel. DISTRIBUZIONE Medusa

***	**	**	***	****	COMEDIA	**	**	*	
UMOUR	RITMO	IMPEGNO	TENSIONE	EROTISMO	DURATA 94'	UMOUR	RITMO	IMPEGNO	TENSIONE

VEDI SERVIZIO DA PAGINA 18

COLLATERAL

CINEMA AL CINEMA

IL MONDO IN UN

CINEMA

IL GIORNO IN PIÙ



Da Fabio Volo, con Fabio Volo. Che ha scritto sei libri, rimpastando sempre il film della sua vita. Questo film rimpasta decine di altre pellicole, senza sfiorare la vita di nessuno. Lui è emotivamente minorato, sessualmente bulimico, incongruamente ossessionato dai dettagli, osservatore patentato dell'acquario finanziario e tranviario, si "annebbia" davanti all'eventualità di una botta e via. Lei è deliziosa come può esserlo la ragazza del sedile accanto: malita rossa e blu in una mano, libro nell'altra, i piedi in precario equilibrio sul 29 barrato. Il passo era insomma inevitabile e poteva anche essere meno rovinoso. Bastava tagliare tutte le battute, soprattutto quelle spacciate per tali, lasciando lui e lei e il tram. Invece un giorno lei decide di parlargli, e ci dispiace perché lei è Isabella Ragonese, che qui cita *I promessi sposi* come vessillo letterario dell'afflizione femminile. Ciononostante le offrono un lavoro in una prestigiosa casa editrice newyorchese. Con lui non trascorre neanche un giorno intero: ne seguiranno quattro inutilmente beffardamente accompagnati da *What a Difference a Day Makes*. L'America è monotona, quasi come la costruzione di un "amore best-seller": una volanga di *serendipità* di giuna di magia. Neppure la simulazione sfacciata del sentimento strappa un palpito: quando la (non) coppia prende a modello una coppia di (mediocre) finzione, non noti la differenza. C.B.R.

LA SCHEDA DEL FILM

PRODUZIONE Italia 2011 REGIA Massimo Venier
SCENEGGIATURA Massimo Pellegrini, Federica Pontremoli, Fabio Volo, Massimo Venier CAST
Fabio Volo, Isabella Ragonese, Lino Toffredo,
Stefania Sandrelli, Camilla Meati MUSICHE
Paolo Buonvino & Giuliano Taviani DISTRIB. UT

COMEDIA
DURATA 111'



ANCHE SE È AMORE NON SI VEDE



Ficarra & Picone lasciano la Sicilia e scoprono le donne. Meno male, perché questa commedia degli equivoci (mai troppo equivoci) trova i suoi fugaci sprazzi d'illuminazione nelle protagoniste femminili. Ambra la fidanzata soffocata, Diane Fleri l'amica innamorata, Sascha Zacharias la cretina buona. In quanto a idiozia qui se la battono un po' tutti, come a dire che l'amore è roba da sciocchi, pertanto nessuno è immune. L'universalità del sentimento (e della risata) è perseguita attraverso caricature stanche (ogni personaggio è un quartino di una persona vera) eppure rivelatrici (quel quartino non mente). Il gioco degli opposti tra i comici e logoro, ma la storia di Valantino e Saivo guide turistiche in una Torino che non si vede mai si apre alle location della commedia romantica. Abusate certo, seppur rivisitate con una semplicità quasi retrò. E allora passi l'arredamento "metaforico": il sentimento è totalizzante al punto da monopolizzare il mobilio, cuor di cuscino e cunria parete; passi l'amicitia virile virata in mal comune (uno shampoo decolorante) e mezzo gaudio (l'happy ending rituale ma precario). Nel sempre più ipotetico mondo in cui puoi scegliere, faremmo a meno dell'ennesimo matrimonio con colpi di scena e botte da scena (gli effetti sonori sono quelli di Bud Spencer & Terence Hill). Ma se l'alternativa "commerciale" alla trivialità è la didascalica, cento di queste margherite senza stelo. C.B.R.

LA SCHEDA DEL FILM

PROD. Italia 2011 REGIA Salvatore Ficarra & Valantino Picone SCENEGGI. Francesco Bruni, Salvatore Ficarra, Valantino Picone, Fabrizio Testi CAST Ficarra & Picone, Ambra Angiolini, Diane Fleri, Sascha Zacharias, Giovanni Esposito MUSICHE Paolo Buonvino DISTRIB. Medusa

COMEDIA
DURATA 94'



PREZIOSO

LO SCHIACCIANOCI (3D+2D) [The Nutcracker in 3D]

LA SCHEDA DEL FILM

PRODUZIONE Gran Bretagna/Ungheria 2010
REGIA Andrei Konchalovsky SCENEGGIATURA
Andrei Konchalovsky & Chris Solimine CAST
Ellie Fanning, Nathan Lane, John Turturro,
Frances de la Tour, Richard E. Grant MUSICHE
Edward Artemiev DISTRIBUZIONE M2 Pictures

FANTASY
DURATA 110'



Konchalovsky lo definisce il più costoso film indipendente di sempre e se da una parte è convinto che la stereoscopia fosse appropriata al racconto, dall'altra fa ritenere una tecnologia pericolosa e ne ha limitato l'utilizzo. Ma queste non sono le contraddizioni maggiori di *Lo Schiaccianoci 3D*, fatto ingiustamente a pezzi dalla critica americana perché inadatto alle famiglie. Si tratta infatti di una fiaba colorata ma dall'animo nero, dove il celebre balletto è pressoché scomparso: le musiche di Tchaikovsky sono narrangiate e la storia prende una piega assai sinistra. Siamo nella Vienna degli anni 20 e i crudeli Topi che hanno conquistato il Regno dello Schiaccianoci sono un'allegoria nazista (impossibile non per-

sare al *Maus* di Spiegelman). Passano il tempo bruciando giocattoli nella fabbrica del fumo e in pubblico ogni per oscurare il sole di cui temono la luce. Il tutto sofferto gli occhi di bambini in lacrime, che il Re dei Topi (un pingüino John Turturro) fotografa per la propria personale galleria. Non è un caso che gli alleati del principe Schiaccianoci siano reietti: i nvisi alla purezza della razza come il grasso clown, la scimmia e il suonatore di tamburello nero, e neppure che insieme alla giovane Mary scatenino una rivolta operaia. A tratti originale e visionario, altrove stucohevole, il film di Konchalovsky è una di quelle rare opere ambiziose e personali, preziose anche in virtù delle proprie imperfezioni. A.F.O.

POSTA2reportage

POSTA2reportage

POSTA2reportage

POSTA2reportage

TFF
TORINO FILM FESTIVAL

AMICHE
IN REGALO LA LOCANDINA DI IMAGES

FILMOGRAFIA ESSENZIALE DI ROBERT ALTMAN



M*A*S*H (M*A*S*H, Usa 1970)
Un ospedale mobile nel conflitto di Corea: la morte, l'ironia, l'audio incrociato dall'overlapping per cogliere il caos di un micromondo alla deriva. Nella farsa, come nella guerra, l'uomo è un pretesto. E i risate gelano. Palma d'oro.



ANCHE GLI UCCELLI UCCIDONO (Buster McCloud, Usa 1970)
Apologo satirico e lirico, che gioca con simboli, canoni e generi, denudandoli, irridendoli, perdendosi, arrendendosi. Il preferito di Altman «perché il meno riuscito».



I COMPARI (Mr. Cobb & Mr. Miller, Usa 1971)
Set western. È il genere della fondazione della comunità. Altman ne fa il genere del trionfo del capitalismo sull'individuo, che muore, mentre il romanticismo è ghiaccio nella neve. Ballata del disincanto, sulle note di Leonard Cohen.



IL LUNGO ADDIO (The Long Goodbye, Usa 1973)
Altman rilegge Chandler. E gira un antifilm: «Penso che Marlowe sia morto, che sia quello, il lungo addio. Penso che sia un addio a quel genere [...]». È un addio al fare un film a Hollywood e su Hollywood.



GANG (Theiwa Like Us, Usa 1974)
La donna del bandito secondo Altman. E qualche era tacito nei film gangster classici (Hoffa, etc.). E il mito soffoca nei tempi morti. «Altman», scrisse Cosulich «è la personalità più rilevante del cinema statunitense, dai tempi di Welles».



NASHVILLE (Nashville, Usa 1975)
Cinque giorni a Nashville, 24 personaggi in attesa di un concerto folk. Opera corale, che sa cogliere i moti del mondo, specchio di una realtà e riflessione sulle logiche dello spettacolo quotidiano. Il vertice del cinema Usa anni 70.



UN MATRIMONIO (A Wedding, Usa 1978)
Due famiglie, una cerimonia nuziale. Il film comincia con 49 personaggi, polifonia dietro cui si nasconde ancora la dissacrazione dei valori statunitensi. Altman comprende sempre la fisiologia della realtà.



JIMMY DEAN, JIMMY DEAN (Come Back to the Fire and Dance, Jimmy Dean, Jimmy Dean, Usa 1981)
A 20 anni dalla morte di James Dean, tre amiche si ritrovano per commemorarlo. Ma l'operazione nostalgia si trasforma in un jeu de massacre. Impianto teatrale, cinema serrato.

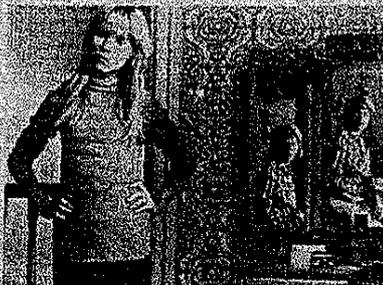


I PROTAGONISTI (The Player, Usa 1992)
Il secondo di un film sulla fabbrica dei sogni permette ad Altman di recuperare il successo perduto negli anni 80. «Dopo il giorno su un'altalena, all'interno di un'altezza». Come a dire: un abisso. E il riso è sempre amaro.



AMERICA OGGI (Short Cuts, Usa 1993)
Il minimalismo apocalittico di Carver nelle mani di Altman, che ne intreccia le storie, con la s sempre più minuscola, e distilla dalla mediocrità umana il dolore. Impietoso. E, insieme, comprensivo. **GIULIO SANGIORGIO**

Viaggio al termine della mente



L'obiettività della macchina da presa è stata per lungo tempo il muro portante della costruzione mentale di ogni spettatore: la cinepresa non mente mai, tutto ciò che riprende la camera è reale, viene riportato nella sua solida sincerità al nostro sguardo e il découpage

classico non è altro che un ulteriore sostegno alle fondamenta di questa "edificazione mentale". E il sogno? Le fantasie? Ben vengano ma pur sempre con le dovute sottolineature grammaticali (dissolvenze incrociate, luci quasi oniriche, musiche illusorie). Questa architettura è sopravvissuta per molto tempo, nonostante alcuni colpi inferti nel passato, ma, verso la fine degli anni 60, si sono avverite le prime decisive scosse telluriche che hanno progressivamente sgretolato mattoni e travi a vista. Nel 1972 Robert Altman porta quasi alle estreme conseguenze questa distruzione girando - fra due capolavori come *I compari* nel 1971 e *Il lungo addio* nel 1973 - *Images*, un'autentica immersione negli abissi della follia di una scrittrice sessualmente frustrata e in perenne conflitto con se stessa (e i suoi doppi). Cathryn è una donna alla ricerca di purezza e di candore e, non a caso, il libro che scandisce, quasi musicalmente, in fuori campo la trama del film (la donna si trova con il marito in una sperduta villa nella bucolica Irlanda per terminare un romanzo) si intitola *In Search of Unicorns* (favola per bambini realmente scritta da Susannah York e pubblicata nel 1973). L'unicorno è infatti allegoria medievale della limpida castità, del palloro verginale dell'animo ma è anche un animale che non è mai esistito, se non nell'immaginazione degli esseri umani (e quindi la ricerca si rivela già disperatamente vana). Un simbolo sessuale, quindi, anelato dalla protagonista (quasi sempre di bianco vestita ma che inevitabilmente si macchierà di rosso sangue) costretta però a combattere contro gli spettri delle pulsioni erotiche che la spingono inesorabilmente nelle braccia di avventurieri dall'affascinante accento straniero. È qui il seme della follia comincia a germogliare («nell'incapacità di una classe sociale borghese, pigra ed esule dalla realtà, di accettare gli istinti primari e i moti dell'inconscio» (parole di Altman). La mente di Cathryn è alla nostra completa merce: tutto ciò che lei desidera, vede, compie (o crede di fare) ci viene mostrato senza alcun filtro, nella totale soggettività che non conosce appigli né consolazioni. La donna inizierà così a programmare l'eliminazione, mentale e forse anche fisica, di questi pericolosi spiriti (i suoi veri o presunti amanti) e del suo doppio maligno e sfrenato. Iniziano dunque a confondersi i piani narrativi, le identità dei protagonisti e paradigmatici sono i titoli di coda dove scopriamo che i nomi degli attori sono anche quelli (incrociati) dei personaggi (Susannah è il nome dell'amica bambina dell'autrice ed è anche il nome della protagonista York, viceversa per la piccola interprete Cathryn Harrison). La vicenda è sostanzialmente tutta qui, nei confini sterminati della schizofrenia e del rimosso, nelle calde luci autunnali di Vilmos Zsigmond e nella sceneggiatura geometrica, di splendida linearità che ingabbia i fantasmi della psiche lasciando però carta bianca (di nuovo) all'immaginazione. Ma è soprattutto nella casa (mente) dove si svolge l'intera vicenda, luogo isolato ma pieno di tumulti interni, perfetto connubio fra realtà palpabile (le solide mura, la severità del décor) e concrete allucinazioni (gli specchi che triplicano, il suono dei campanelli) che risiede il film, una costruzione felicemente instabile che sostituirà per sempre le comode mura dello sguardo di cui ci eravamo sempre circondati. **CECILIA ERMINI**

DETOUR

POSTA a risposta

CINE news

CINE script

AFFICHE

IN REGALO LA LOCANDINA DI IMAGES

LA
SCHEDA
DEL FILM

TRAMA Cathryn è una giovane donna ossessionata dall'idea del tradimento del marito. Questi la conduce a riposarsi qualche giorno in una casa solitaria nella suggestiva campagna irlandese, dove la donna può trovare la calma e l'ispirazione per concludere la stesura di un romanzo su cui stava lavorando. Qui Cathryn è visitata dalla presenza immaginaria di due uomini della sua vita e della figlioletta di uno di loro. La progressiva, inesorabile perdita di identità finisce per portarla a un omicidio, forse immaginario.

TITOLO ORIGINALE Images

PRODUZIONE Usa/Gb 1972

REGIA Robert Altman

SCENEGGIATURA Robert Altman dal racconto *In Search of Unicorns* di Susannah York

CAST Susannah York (Cathryn), Rene Auberjonois (Hugh), Marcel Bozzuffi (Rene), Hugh Millais (Marcel), Cathryn Harrison (Susannah)

FOTOGRAFIA Vilmos Zsigmond

MONTAGGIO Graeme Clifford

SCENOGRAFIA Leon Ericksen

MUSICA John Williams

PRODUTTORI Tommy Thompson

DURATA 101 minuti

RASSEGNA STAMPA

La magistrale fotografia di Vilmos Zsigmond rende alta perfezione il tono autunnale della storia, nella quale la cupezza interiore si esteriorizza nell'ambiente di un cottage solitario in Irlanda. Altman rappresenta qui il suo lato oscuro, in una vicenda che ha dei punti in comune, per la disintegrazione psicologica di una protagonista già assai turbata, con *Repulsion* di Polanski, ma non riesce a coinvolgere appieno per una certa freddezza di fondo, bilanciata solo in parte dall'intensa interpretazione di Susannah York. È comunque un film criptico, complesso e interessante che esplora le inesplicabili contraddizioni delle pulsioni sessuali.

Rudy Salvagnini, Dizionario del Film Horror

Girato con la tecnica, il mestiere, il senso del "suspense" di un film di Hitchcock e con l'eleganza, la modernità, la fluidità di un film di Kubrick, *Images* è poi un film tutto in soggettiva, la visualizzazione della frustrazione erotica, matrimoniale e materna, dei complessi di colpa, del desiderio di liberazione e di vendetta di Cathryn, una lunga, unica "soggettiva libera indiretta" corretta dalla cesura/interpunzione di quel piccolo proiettore contro il quale, non a caso, con un "lapsus" sintomatico, la donna spara una fucilata distruggendolo.

Adelfo Ferrero, Cinema Nuovo, febbraio 1973

Si tratta di un'opera indubbiamente suggestiva sotto il profilo tecnico [...] e pienamente soddisfacente come spettacolo per gli appassionati del genere thriller. Di-

scutibile, viceversa, è il lavoro nei suoi aspetti contenutistici ed etici: come caso clinico, infatti, appare troppo costruito o troppo giocato fantasiosamente per servire da strumento di plausibile studio psicologico sul labirinto in cui si dibatte una schizofrenica bramosa di liberarsi dai propri fantasmi.

CCC. Segnalazioni

Cinematografiche, vol. LXXIX, 1975

Il racconto, complicatissimo nella fabula, fila invece via liscio alla visione, coinvolgendo lo spettatore nell'intreccio di tipo thriller psicologico. È pienamente rispettato lo statuto del genere fantastico: non si hanno certezze sull'esistenza o meno delle fantomatiche apparizioni. Il racconto mette in scena il procedimento della pratica allegorica. E poiché tale pratica consiste in un lavoro di riscrittura, *Images* rappresenta fin dal titolo questo stesso meccanismo di immagini, appunto, che si sovrappongono, si sostituiscono, si sovrappongono.

Flavio De Bernardinis,

Robert Altman, Il Castoro Cinema

Diano angoscioso di una donna sposata e dei suoi tentativi inutili di liberarsi dai fantasmi e dalle allucinazioni, il film [...] non controlla perfettamente il materiale visivo e rischia di apparire confuso e velleitario. E così le suggestioni da fiabe dell'orrore [...] perdono forza, stemperate in una dimensione narrativa troppo preoccupata di visualizzare gli incubi che escono dall'inconscio.

Meregheffi, Il Dizionario del Film

RADIO ALTMAN

Non poteva che essere **Emanuela Martini** a firmare il prestigioso Castoro dedicato a **Robert Altman** in occasione del 29° **Torino Film Festival** e della Retrospectiva su di lui costruita. L'attuale vicedirettore della kermesse, infatti, è attestata come una tra i massimi conoscitori del regista americano, tanto che già in passato si era cimentata con un libro sull'argomento (vedi box a lato). Quello che ora consegna alla stampa e al pubblico, però, è molto più che un semplice "aggiornamento". Si tratta, infatti, di una monografia completa - se non addirittura definitiva - che include saggi inediti della stessa Martini (in particolare su quella che definisce «un'altra America»), di Giulia Carluccio ed Enrico Magrelli, oltre ai contributi di Guido Fink, Gualtiero De Marinis, Mark Minett, Robert Benayoun, Jonathan Rosenbaum, Michael Henry, Franco La Polla, Brian Case, Luca Malavasi e Gianni Amelio. Non solo. Il volume offre anche una nutrita serie di interviste allo stesso regista, ad alcuni attori (tra gli altri, Shelley Duvall, Keith Carradine e Michael Murphy), al produttore Matthew Seig e al figlio (nonché scenografo candidato all'Oscar) Stephen Altman. Infocchettano il tutto 144 splendide immagini tratte dai film e dai set cinematografici, nonché una filmografia completa.

ROBERT ALTMAN

A cura di Emanuela Martini, **Il Castoro**, pp. 328, € 29

ROBERT ALTMAN



LIBRI

Ben prima del Torino Film Festival 2011 e della monografia da esso partrita, **Emanuela Martini** si era già generosamente spesa sull'argomento con un testo che, fino a oggi, aveva rappresentato il punto d'approdo più sicuro per gli appassionati e i semplici curiosi: **Il lungo addio. L'America di Robert Altman** (Lindau, 2000, pp. 208, € 12,90). Difficilmente spiegabile, quindi, la scelta di non rieditarlo e di non commercializzarlo più. Per fortuna, però, colmano il vuoto gli altri testi disponibili. A partire da **Robert Altman. Dal teatro al cinema** di **Davide D'Alto** (Falsopiano, 2001, pp. 272, € 14,98) e **Robert Altman** di **Flavio De Bernardinis** (1995, pp. 174, € 8,50) che, essendo marchiato Il Castoro, rappresenta già di per sé una garanzia. Più sintetico (e purtroppo anche più difficile da reperire) è infine **Robert Altman** (Audino, 1995, p. 64, € 4) a cura di **Cisella Bochicchio** e **Susanna Spezia** con la prefazione di Gianni Canova. E.R.

FESTIVAL

TORINO, TRA INNOVAZIONE E GRANDI FILM

PRESENTATA LA 29ª EDIZIONE DELLA MANIFESTAZIONE,
INAUGURATA DA *L'ARTE DI VINCERE* DI BENETT MILLER.

DUE GLI ITALIANI IN CONCORSO, CARLO VIRZI E MATEO ZONI di Maria Elena Vagni

Non avrà il red carpet ma il Torino Film Festival, diretto per il terzo anno da Gianni Amelio, si presenta anche quest'anno ricco di contenuti interessanti e numeri importanti: saranno proiettati 217 film, di cui 32 anteprime mondiali e 20 anteprime internazionali. La 29ª edizione della manifestazione, che ha da sempre tra i suoi punti di forza il forte legame con la città e la vocazione innovativa e di ricerca con la capacità però di attrarre un pubblico popolare, si è aperta il 25 novembre con *L'arte di vincere* (*Moneyball*) di Bennett Miller, con Brad Pitt, e si concluderà il 3 dicembre con la proiezione di *Albert Nobbs* di Rodrigo Garcia. Due i film italiani selezionati fra i 16 titoli del concorso (riservato a opere prime, seconde e terze): *I più grandi di tutti* di Carlo Virzi e *Ulidi piccola mia* di Mateo Zoni. Due film che dovranno competere, tra gli altri, con il francese *17 ragazze* di Delphine e Muriel Coulin, gli americani *50/50* di Jonathan Levine, *A Little Closer* di Matthew Peacock e *Mosse vincenti* di Thomas McCarthy, il coreano *A Confession* di Park Su-min e altri titoli provenienti da Indonesia, Russia, Islanda, Gran Bretagna, Germania, Canada ed Emirati Arabi. Oltre a due titoli in concorso spazio all'Italia anche nella sezione fuori concorso Festa Mobile - composta da due sottosezioni, *Figure nel paesaggio* e *Paesaggio con Figure* - con *Il sorriso del capo* di Marco Bechis, *Il corpo del Duce* di Fabrizio Laurenti, *L'era legale* di Enrico Caria, *Sette opere di misericordia* di Gianluca e Massimiliano De Serio e *Il giorno in più* di Massimo Venier. Festa Mobile è una sezione ricchissima di titoli che spaziano dai generi più diversi e arrivano da ogni parte del mondo: solo per citarne alcuni la sezione offrirà al pubblico *The Descendants* di Alexander Payne (con George Clooney), *Intruders* di Juan Carlos Fresnadillo, *L'illusion comique* di Mathieu Almaric, *Mientras duermes* di



L'ARTE DI VINCERE, CON BRAD PITT, INAUGURATI IL 25 NOVEMBRE

Jaume Balagueró e *Midnight in Paris* di Woody Allen. Il Gran Premio Torino sarà assegnato in occasione della cerimonia inaugurale a Aki Kaurismäki che presenterà al Festival il suo ultimo film, *Miracolo a Le Havre*, reduce da Cannes. Due le personalità celebrate dal TFF: il cineasta, poeta e romanziere giapponese Sion Sono (protagonista della sezione monografica *Rapporto Confidenziale*) e il regista americano Robert Altman al quale sarà dedicata una retrospettiva pressoché completa della sua opera. Toma anche la sezione *Figli e Amanti*: cinque attori-registi (Antonio Albanese, Kim Rossi Stuart, Sergio Rubini, Michele Placido, Ascanio Celestini) presenteranno un film del passato che ha acceso la loro passione per il cinema e ne parleranno con il pubblico.

SACHER tra premi e festival

IL CANDIDATO FRANCESE ALL'OSCAR E PROJECT NIM

Per la prima parte del 2012 Sacher offre due proposte: *La guerre est déclarée* e *Project Nim*. Il primo, per la regia di Valérie Donzelli, protagonista insieme a Jérémie Elkaim, racconta il drammatico calvario di una coppia di genitori che deve affrontare il tumore al cervello del bimbo di 18 mesi; la guerra a cui si fa riferimento è, sul piano pubblico, quella contro l'Iraq del 2003, ma soprattutto quella sul fronte privato, contro la malattia e la paura di perdere un figlio. Una profonda sofferenza dopo la quale, tuttavia, i due vedranno risorgere il loro amore. La vicenda è realmente accaduta alla regista e al compagno, che qui recita con lei. Il film, presentato a Cannes 2011 alla Settimana della Critica e al Torino Film Festival 2011, è stato scelto dalla Francia come can-

didato per rappresentare il Paese agli Oscar 2012 nella categoria Miglior film straniero.

È passato al Sundance Film Festival 2010 e ha partecipato al Festival di Roma 2011 fuori concorso nella sezione Extra *Project Nim*, il documentario di James Marsh. Dopo *Man on Wire*, storia di un funambolo che nel 1974 camminò lungo un cavo tra le Torri Gemelle di New York, il regista torna a raccontare un'altra incredibile storia sempre degli anni 70: quella di uno scimmione che fu oggetto di un esperimento scientifico volto a dimostrare la possibilità di educare una scimmia come un qualsiasi essere umano. Il film è stato acquistato e distribuito da Sacher in collaborazione con Feltrinelli Real Cinema. (cp)



© Semaine de la Critique - Syndicat Français de la Critique 2009 - 2011

FILMAURO, IL 2012 SI APRE CON POSTI IN PIEDI IN PARADISO

Verdone a gennaio

Michele Napoli, direttore commerciale di Filmauro, commenta il listino dei mesi a venire: «Abbiamo pochi film che cerchiamo di curare al meglio per valorizzarli. Per i prossimi sei mesi presentiamo in particolare tre titoli. Iniziamo con *Vacanze di Natale a Cortina* a metà dicembre. È la classica commedia degli equivoci, allegra e scanzonata, che riguarda vizi e virtù degli italiani; il film segna un ritorno alle "Vacanze di Natale" delle origini per rilanciare il genere e, al contempo, renderlo più attuale. Oltre alla regia di Neri Parenti e al protagonista Christian De Sica, su cui si basa il film, abbiamo nuovi ingressi su cui puntiamo molto, come Ricky Memphis, Ivano Marescotti, Dario Bandiera, Katia & Valeria di Zelig. E poi c'è il

ritorno di Sabrina Ferilli». A gennaio, invece, Filmauro distribuirà *Posti in piedi in Paradiso*, nuova commedia di e con Carlo Verdone. Spiega Napoli: «È una storia molto attuale: parla di tre adulti che per vari motivi hanno divorziato dalle rispettive consorzi e avendo anche problematiche economiche devono affrontare la vita in un modo per loro non consueto; per arrivare a far quadrare i conti a fine mese, i tre devono vivere nello stesso appartamento e dividere le spese. Le vicende narrate sono molto vicine alla realtà di oggi, con una morale conclusiva secondo cui anche i vecchi possono sbagliare, mentre i giovani sono spesso coloro che possono aiutare a superare certe traversie. Nel cast, accanto a Ver-

done, ci sono Marco Giallini, Mi-caela Ramazzotti e Pierfrancesco Favino». Parteciperà al Torino Film Festival (25 novembre - 3 dicembre), con uscita successiva alla manifestazione, il thriller *Attack the Block* di Joe Cornish. Napoli ne illustra la trama: «Al centro del film, ambientato a Londra, c'è il percorso di una banda metropolitana; i teppisti, mentre dapprima sono impegnati in una piccola rapina, finiranno per salvare il quartiere dove agiscono, minacciato da una situazione di pericolo, dimostrando così di dare un contributo fattivo e totale alla collettività». Conclude Napoli: «*Attack the Block* punta a un target di spettatori molto giovanile, ma nello stesso tempo si rivolge anche a un pubblico adulto». (Cristina Penco) ■

BOX OFFICE
30 novembre 2011
Quindicinale



MARK LOMBARDO

EAGLE, le atmosfere gotiche di Poe

DAL KOLOSSAL DI NATALE AL THRILLER. PASSANDO PER FILM D'AUTORE E CINEMA ITALIANO

Il 23 dicembre Eagle ha in listino *Il principe del deserto*. **Mark Lombardo**, amministratore delegato della società, spiega: «È un grande film epico ambientato negli anni 20-30 nella penisola araba. Prodotto personalmente da Tarak Ben Ammar, il film è targato Quinta Communication e coprodotto con una società italiana del gruppo, Prima Tv, insieme allo stato del Qatar. Nel 1977 abbiamo opzionato i diritti del bellissimo romanzo *Il paese delle ombre corte* e finalmente siamo riusciti a realizzarlo. È una produzione di altri tempi, girato interamente nel deserto con grandi scenografie, di un budget di oltre 30 milioni di dollari. La regia è di Jean Jacques Annaud; nel cast Tahar Rahim, Antonio Banderas, Mark Strong e Freida Pinto». Molti i titoli di Eagle da inizio 2012: «Il primo a uscire sarà *Finalmente maggiorenni*, commedia rivolta ai giovani che ha avuto grande successo in Gran Bretagna, con protagonisti quattro liceali in vacanza. Poi distribuiremo *Where Do We Go Now*, nuovo film di Nadine Labaki, regista di *Caramel*, commedia che al Toronto Film Festival ha vinto il premio del pubblico. In Libano, in un villaggio isolato, le donne cercano di nascondere agli uomini quello che sta succedendo all'esterno per impedire che combinino guai. Film di qualità, divertente con una comicità intelligente che presente-

remo principalmente nelle sale di città e multiplex cittadini». Il 3 febbraio sarà la volta del thriller *40 carati*. «Un uomo esce sul cornicione di un palazzo come per buttarsi, ma è una messinscena per dimostrare la sua innocenza in un furto di cui è ingiustamente accusato. Fanno parte del cast Sam Worthington ed Elizabeth Banks». Il 17 febbraio Eagle distribuisce il drammatico *50/50*, titolo che si riferisce al 50% di probabilità di guarigione diagnosticato a un ventenne malato di tumore. Alla notizia il giovane vede la sua vita stravolgersi. «In cartellone al Torino Film Festival, *50/50* non è un film angosciantissimo ma un racconto sul creare rapporti veri. Il ragazzo, interpretato da Joseph Gordon-Lewitt, viene lasciato dalla fidanzata, si allontana dalla madre oppressiva e cerca il modo di far fronte alla situazione. A inizio marzo, distribuiremo *The Raven* sugli ultimi giorni di Edgar Allan Poe, film di James McTeigue che si svolge nella seconda metà dell'800 con John Cusack nei panni dello scrittore». Come noto, Poe sparì gli ultimi cinque giorni prima

della morte; il film ipotizza cosa successe: «È girato molto di notte e vanta belle scenografie, costumi e fotografia. Somiglia come genere e fotografia a *Dorian Gray*». In primavera ci saranno anche *The Double - Doppia identità*, thriller con Richard Gere nei panni di un agente Cia in pensione, richiamato in servizio per trovare l'assassino di un senatore (al cinema il 23 marzo) e la commedia francese *Benvenuti a bordo* che uscirà il 6 aprile: «Il protagonista è un grande comico francese, Franck Dubosc, affiancato da Luisa Ranieri e Gérard Darmon». Eagle ha in listino anche un titolo italiano, *I più grandi di tutti* di Carlo Virzi, prodotto da Indiana Production, Motorino Amaratto è Eagle, interpretato da Claudia Pandolfi, Marco Cocci e Alessandro Roja. «Dovremmo distribuirlo a fine aprile, ma potremmo anticiparlo a febbraio. Racconta la storia di una band livornese, popolare negli anni 80, che si riunisce grazie a un giornalista che vuole girare un documentario e organizzare una serata per rivivere il proprio passato. La storia e i personaggi sono molto divertenti». Nel semestre Eagle ci saranno anche *Street Dance 2* e *How I Spent My Summer Vacation* interpretato da Mel Gibson. Lombardo aggiunge: «Tra i film del secondo semestre avremo *Cogan's Trade* con Brad Pitt e *Odd Thomas* con Anton Yelchin». (sm) ■